

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXV N. 156 - Dicembre 2013 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXXV N. 156

Dicembre 2013

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Via Venezia 2, 70026 Modugno

Tel. 080/5324097
Cell. 3284475397; 3334916861

Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

Blog:
www.nuoviorientamenti.blogspot.com

Pagina "Nuovi Orientamenti" su Facebook

In prima di copertina: Vito D'Attolico: *Il grande presepio* e Figure presepiali nella vigilia di Natale (acquerelli, 2009)

In ultima di copertina: Carlo Rosa, *L'adorazione dei Magi* (sec. XVII)

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

EDITORIALE

- 1 Il mistero del "Puer natus est nobis"
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Una maggioranza all'altezza dei problemi
Valentina Longo
- 3 Una maggioranza d'impronta bulgara
Saverio Fragassi
- 8 E ogni giorno 20 emarginati trovano il loro ricovero
Caterina Sassi
- 10 L'elegante atelier di via Squadrilla
Anna Longo Massarelli
- 12 Inaugurato il laboratorio urbano "G. Fava"
Gianfranco Morisco
- 13 L'UTE di Modugno ha avviato il suo 18° anno accademico
Anna Maria Bottalico
- 39 Una iniziativa dell'Associazione 70ZERO26
- 40 Alla scoperta della Modugno sportiva: L'A.S.D. Modugno Volley
Domenico Andrea Schiuma

CULTURA

- 4 Quei libri (quell'Archivio) non valgono nulla
Raffaele Macina
- 7 Balsignano, capitale europea della cultura 2019!
Carlo Monteschi
- 14 E il cemento divorò l'immensa prateria
Enzo Proscia

- 16 La bellezza risplende in quattro tele restaurate

Ivana Pirrone

- 20 Totò vIsto da Sandro De Feo

- 38 Modugno ricorda Giuseppe Verdi

Dina Lacalamita

- 39 E Novanta ragazzi si sono concentrati sulla scacchiera

Enzo Proscia

PAGINE DI STORIA

- 22 Da Modugno un sostegno all'unità della Polonia

Raffaele Macina

TESTIMONIANZE DEL TERRITORIO

- 26 Rivisitando le testimonianze architettoniche rurali

Valerio Dario

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÈ

- 29 La nostra cucina, approdo di secoli di saggezza

Giovanna Crispo

- 34 Quanti sogni in quel "fazzolettino"

Anna Longo Massarelli

- 36 Quando si sognava il principe azzurro

Maria Gidiuli

LETTERE AL DIRETTORE

- 41 Ma Che cosa è diventato il Natale?

Signora Aurora

AVVISO AI SOCI

Informiamo tutti i soci che stiamo predisponendo come libro annuale la ristampa de *La Mora e la Motta*, pubblicato nel 1884 da Nicola Bozzi, che presenta una leggenda assai originale intorno alla storia dei primi secoli di Modugno. Peraltro, ancora oggi, nell'attuale Zona ASI, vi è la "Torre della Mora", che deve il suo nome proprio all'antica leggenda scritta da Nicola Bozzi.

Come sempre, il libro sarà dato in omaggio a tutti i soci che abbiano versato la quota sociale a *Nuovi Orientamenti* per il 2013 e che rinnovino la quota sociale di adesione per il 2014.

IL MISTERO DEL “PUER NATUS EST NOBIS”

Gli acquerelli-presepe di Vito D'Attolico hanno un forte e personale potere evocativo

Raffaele Macina

Autore dei due poetici quadri, la cui riproduzione impreziosisce la copertina di questo numero, è Vito D'Attolico, architetto modugnese che vive a Napoli da molti anni. I due quadri fanno parte del ciclo “*Puer natus est nobis*”, che sin dagli anni Settanta il nostro artista arricchisce continuamente

con nuove ideazioni, dando vita così ad una galleria di molteplici presepi, in cui trionfano la semplicità, l'umiltà e soprattutto la luce: luce che non solo e non tanto si riverbera sugli oggetti, ma che quasi illumina l'osservatore e lo spinge a interrogarsi sul mistero del Natale e sui misteri che riempiono la sua anima.

Le immagini degli acquerelli del D'Attolico, nonostante sembrino solo accennate, hanno un grande potere evocativo: vengono subito introiettate, risvegliano situazioni vissute, rinnovano emozioni e sospingono ad uno stato d'animo di piena serenità. Chi è davanti ad uno dei presepi del ciclo “*Puer natus est nobis*”, traendo dall'oblio antichi ricordi e affetti perduti, quasi senza accorgersene riempie di lineamenti precisi quelle immagini, che ora hanno volti a lui cari, acquisendo così un significato allo stesso tempo universale e singolare (personale): universale per via del loro potere evocativo; singolare, invece, per le fisionomie che l'osservatore attribuisce a quelle figure.

C'è per questo una sorta di mistero negli acquerelli del *Puer natus est nobis*, che a loro volta rappresentano il mistero per eccellenza, tanto indagato e sempre oggetto di molteplici definizioni: l'infinito che si fa finito; il trascendente che diviene immanente; la dimensione metafisica che si oggettiva nella fisicità; lo spirito costretto a convivere



Vito D'Attolico, La notte santa (acquerello del 2001)

con il corpo-materia; il divino che, alienandosi da sé, si fa uomo; ed infine il *Puer*, Figlio di Dio/dell'uomo, che nasce per noi.

Insomma, c'è nel lavoro del D'Attolico un orizzonte che valica i limiti della finitudine e sospinge verso il mistero, la cui risoluzione è possibile grazie alla ricerca continua dell'artista e dell'osservatore, tutti e due segnati dalla comune condizione umana.

Sono tratti, questi, che, sotto altre forme e manipolando altre materie, il D'Attolico ha già oggettivato nella nuova chiesa dell'Immacolata in Viale della Repubblica, di cui egli è stato il progettista.

Sono tratti di cui egli si è cibato durante la sua infanzia nella Modugno degli anni Quaranta e Cinquanta, quando ogni casa aveva il suo presepe, povero ma bello perché fonte di vera luce, davanti al quale i bambini, superando la loro timidezza, facevano le loro prime recite, veri e propri preludi alla complicata recitazione della vita. Non è un caso, infatti, che il ciclo del *Puer natus est nobis* abbia avuto il via “nell'ozio affettuoso al quale D'Attolico si abbandonava nei suoi annuali ritorni al paese d'origine, ricco di suggestioni paterne”, come afferma Eduardo Alemarò, autorevole critico d'arte.

Pienamente meritati, dunque, sia i riconoscimenti che il D'Attolico ha saputo conquistare nelle numerosissime mostre nazionali e internazionali alle quali è stato invitato, sia i lusinghieri giudizi di tanti autorevoli critici d'arte.

E poco importa che Modugno, con i suoi luoghi in cui si esercita il potere, ignori l'opera dei suoi figli; importa, invece, che delle loro opere artistiche e culturali, portatrici di un autentico messaggio, resti traccia nella storia e nella memoria della città.

“UNA MAGGIORANZA ALL’ALTEZZA DEI PROBLEMI”

Gli aspetti positivi e quelli negativi dell’impegno di consigliere comunale

Valentina Longo

Anche per questo numero abbiamo chiesto a due consiglieri, uno di maggioranza e uno di minoranza, di esprimere le loro valutazioni sull’attuale situazione amministrativa. Hanno accettato di intervenire Valentina Longo, capogruppo di “Italia Giusta secondo la Costituzione”, e Saverio Fragassi, già candidato Sindaco per il centrodestra, che ringraziamo per il loro contributo.

La mia esperienza, ancora molto breve, nel Consiglio Comunale di Modugno, ha un doppio volto: da un lato essa presenta il volto, per così dire, “negativo”. Questa negatività ovviamente va spiegata.

Come Consigliera Comunale e, tra l’altro, come capogruppo di Italia Giusta secondo la Costituzione, sento tutta l’inadeguatezza del funzionamento, a volte, burocratizzato ed eccessivamente formalizzato del Consiglio Comunale. Tutto ciò assume un aspetto frenante rispetto all’impellenza dei bisogni che, sotto molti versi, stringono larga parte della popolazione modugnese. Mi riferisco in particolare alle vecchie e alle nuove povertà che la crisi economica appalesa in modo più drammatico. Vorrei che il Consiglio Comunale fosse meno cavilloso sulle cose che io reputo “inutili” e fosse, viceversa, più puntuale e determinato sugli interventi risolutivi dei problemi del paese (come l’annoso problema urbanistico, della viabilità, della disoccupazione giovanile, dell’inquinamento e della già ricordata povertà).

Mi fa piacere sottolineare, tuttavia, gli aspetti “positivi” della mia esperienza in consiglio comunale.

La mia carica di capogruppo di Italia Giusta secondo la Costituzione, mi responsabilizza ulteriormente nello svolgere il mio compito di consigliere comunale. Inoltre, sono veramente compiaciuta della fiducia che il Sindaco, dott. Nicola Magrone, mi ha accordata nel delegarmi per iscritto all’esame della possibilità che per l’anno prossimo 2014, la “fiera del crocifisso” si svolga non più nell’estrema periferia del paese ma nel centro dello stesso, come avveniva una volta.

Devo inoltre sottolineare che il Sindaco è persona estremamente democratica e molto vicina ai giovani

consiglieri come me che vogliono trasformare questa esperienza in servizio a favore della collettività.

Sulla mia parola, confermo ai lettori di questa mia breve nota, che non solo il Sindaco ma l’intera Giunta sono veramente all’altezza dei gravi ed in parte risolti problemi ereditati dal passato. Del resto, a cominciare dalla presidenza del consiglio comunale, per concludere con tutti i consiglieri della maggioranza e con tutti quelli della minoranza, ritengo che tutta la “compagine amministrativa” del Comune di Modugno rappresenti un “salto di qualità” di cui i nostri concittadini non potranno che beneficiare.

La mia presenza in consiglio comunale si ispira ai principi fondamentali del movimento di Italia Giusta secondo la Costituzione e, per Costituzione, intendo quella del 1948 e non quella deturpata e modificata in questi ultimi anni sia dal centrosinistra che dal centrodestra. Nella commissione consigliere “Servizi sociali”, della quale faccio parte, mi prodigherò affinché i servizi sociali di questo Comune siano sempre più vicini alla popolazione bisognosa di assistenza morale, psicologica ed economica. Inoltre, come componente della commissione “Pari opportunità”, farò in modo che la situazione discriminatoria rispetto alle donne, e non solo, cessi nel volgere del minor tempo possibile.

È con particolare soddisfazione che ho accolto la mia nomina nel comitato preposto allo svolgimento delle operazioni che porteranno, il 3 gennaio 2014, all’assegnazione di borse di studio agli studenti di Modugno più meritevoli e bisognosi. Preciso che il denaro che sarà devoluto in borse di studio proviene dalla decisione del sindaco dott. Nicola Magrone di rinunciare alla sua indennità di Sindaco; pertanto, gli studenti di Modugno, per tutti gli anni di durata di questa amministrazione, potranno cogliere l’opportunità di questo “aiuto” per la continuazione degli studi.

Concludendo, sento la necessità di promettere ai miei concittadini che svolgerò la funzione di consigliere comunale con scrupolo, entusiasmo e nell’esclusivo interesse della mia città. Non ho altri interessi all’infuori di questo.

“UNA MAGGIORANZA D’IMPRONTA BULGARA”

“Col giusto orgoglio devono essere riconosciute le iniziative ideate e sostenute dalla minoranza”

Saverio Fragassi

Si recita a soggetto. Compare (tante) e protagonisti (pochi, davvero). La “compagnia” del sindaco Nicola Magrone, quando va in scena, è padrona del palcoscenico, nell’auspicio di raccogliere applausi e consensi, rintuzzare critiche ed evitare i fischi della platea. L’attore principale, il primo cittadino, non sempre ha un copione, è abile nell’improvvisa-

zione, conosce le pause, spesso è silenzioso, attento ad ascoltare le voci che, con orgoglio e dignità, si alzano dai banchi della minoranza.

Una minoranza che si dimena, si agita, cerca di emergere dai fondali di un esito elettorale ricco e felice del primo turno, avaro e punitivo al ballottaggio. Una minoranza che ha sussulti di reazione e che issa a suo vessillo gli elementari principi di democrazia e partecipazione, specie quando, al contrario, dall’altra parte trova forte resistenza ed è costretta, così, a combattere contro i mulini a vento, indotta a rimbalzare come una pallina impazzita contro un muro di gomma di una maggioranza d’impronta bulgara, dove tutti, sapientemente allineati, si arroccano su scelte e decisioni, chiudendo ogni spiraglio alla discussione.

Accade, spesso, così, che alle proposte che partono dai banchi dell’opposizione, corrispondano nella maggioranza atteggiamenti di intolleranza, di indifferenza, di diffidenza. La partecipazione e la collaborazione, insomma, sembrano requisiti non particolarmente graditi a chi governa la città. Ma tant’è.

È giusto che chi ha vinto, seppure raccogliendo la metà dei consensi del 50% della popolazione elettorale, tenga in mano lo scettro. Così come è giusto continuare ad attendere ancora un po’, prima di formu-



Il caratteristico chiostro di Palazzo Santa Croce

lare giudizi definitivi e censure sull’operato di un’amministrazione che, sinora, ha dato alla cittadinanza timidi segnali di presenza e di vitalità. Ma la pausa di riflessione sta iniziando a diventare alquanto lunga, così come l’attesa per le prime, importanti scelte per la città, monta giorno dopo giorno. Il tempo, giustamente accordato, sta per scadere e si sta

avvicinando l’ora di dare la svolta.

Noi del gruppo “Fragassi Sindaco”, (Saverio Fragassi capogruppo ed Antonello Maurelli) ormai prossimi a confluire nel neonato movimento politico la cui assemblea costituente è fissata prima delle vacanze natalizie, siamo sentinelle dell’operato dell’amministrazione, nella speranza di poter contribuire, senza ricorrere ad inutili e dannose alchimie oppostive, alla rinascita di una città che vuole risvegliarsi e che pretende risposte.

Col giusto orgoglio, in questo scenario, devono essere riconosciute le iniziative ideate e sostenute dalla minoranza. Ad iniziare dalla “battaglia” affrontata in aula per rendere meno iniqua e pesante la Tares. Uno spazio tutto nostro, con alcune rivisitazioni al regolamento della tassa comunale, per rendere meno gravoso il fardello ad alcune fasce della popolazione, nell’intento di premiare i cittadini più attenti alla raccolta dei rifiuti, i più virtuosi. Al contrario, per l’Imu, una delle tante proposte scaturite dai consiglieri di minoranza e, nello specifico, quella sollecitata dai “Fratelli d’Italia” di Modugno, relativamente allo sgravio della seconda casa concessa in comodato d’uso gratuito dai genitori ai figli, si è arenata, senza un’apparente valida giustificazione politico-amministrativa e contabile.

L'attesa, oggi, è quella di conoscere l'idea che il sindaco Magrone ha per la nostra città. La nostra sollecitazione è in tal senso.

Il Sindaco si dedichi pure alla campagna di "bonifica", ma non perda di vista i reali bisogni della gente. Noi aspetteremo ancora un po', pazienti e speranzosi. Ma davvero solo per un po'. Dopodiché la nostra opposizione diventerà più assillante, senza tanti sconti e senza più tolleranti attese.

Noi le idee le abbiamo e le custodiamo. Diventeremo complici di chi governa se si guarderà con attenzione alle politiche giovanili, se s'incentiverà l'imprenditoria locale, se si rilancerà l'edilizia, favorendo quella a costi contenuti, se si rivedrà la viabilità e si tutelerà il territorio nella maniera più armoniosa in occasione dell'avvento delle grandi opere ferroviarie, se si favoriranno le libere espressioni dell'arte e della cultura cittadine, se si guarderà con le dovute attenzioni alle

dinamiche di un'agricoltura che vive ai margini, ma che merita spazi più adeguati, se lo sport non sarà più ruota di scoffa dell'intera provincia, se l'ambiente avrà le migliori strategie per salvaguardare territorio e salute dei cittadini, se le periferie non saranno più considerate rami secchi di un centro cittadino che cerca ancora la sua reale identità, se i deboli, i disagiati, i disoccupati, gli anziani verranno coinvolti in progetti ad ampio respiro, bandendo emarginazione e semplice assistenzialismo.

I "se e i ma" sono tanti. Modugno attende il cambiamento. Noi siamo per la svolta. Pronti a tutto, pur di vedere risplendere il sole. Nell'anonimato, nel rispettoso silenzio. Purché ci si rimbocchi le maniche. Senza più indugio. Altrimenti, sarà un altro bluff. Un altro schiaffo alla città. E Magrone sarà ricordato solo per l'amorevole attaccamento alla Costituzione. E quando calerà il sipario, nessuno più applaudirà...

QUEI LIBRI (QUELL'ARCHIVIO) NON VALGONO NULLA

Così il Consiglio Municipale della magnifica città di Modugno rifiutò una storica biblioteca

Raffaele Macina

"Un patrimonio da esplorare: manoscritti e libri dalle antiche biblioteche dei soppressi conventi cappuccini di Terra di Bari". Questo il titolo di una mostra assai interessante che, promossa dall'Archivio di Stato di Bari, dalla Biblioteca Nazionale "Sagarriga Visconti-Volpi" e dalla Biblioteca della Provincia dei Cappuccini di Puglia, si è tenuta presso lo stesso Archivio di Stato dal 28 settembre al 26 ottobre.

La mia attenzione non poteva non ricadere sulla teca interamente dedicata a Modugno. Avvicinandomi con lo spirito di chi prevede quello che sta per vedere, guardo dapprima un libro manoscritto, poi una bibbia cinquecentesca ed altre rarità librarie; poi, al pari di chi non vorrebbe leggere qualcosa di pesante che già conosce, punto gli occhi anche sulle didascalie, anzi sulla didascalia di presentazione della teca, che val la pena qui di riproporre.

«La Biblioteca Nazionale di Bari conserva parte della "Libreria" del Convento dei Cappucci-

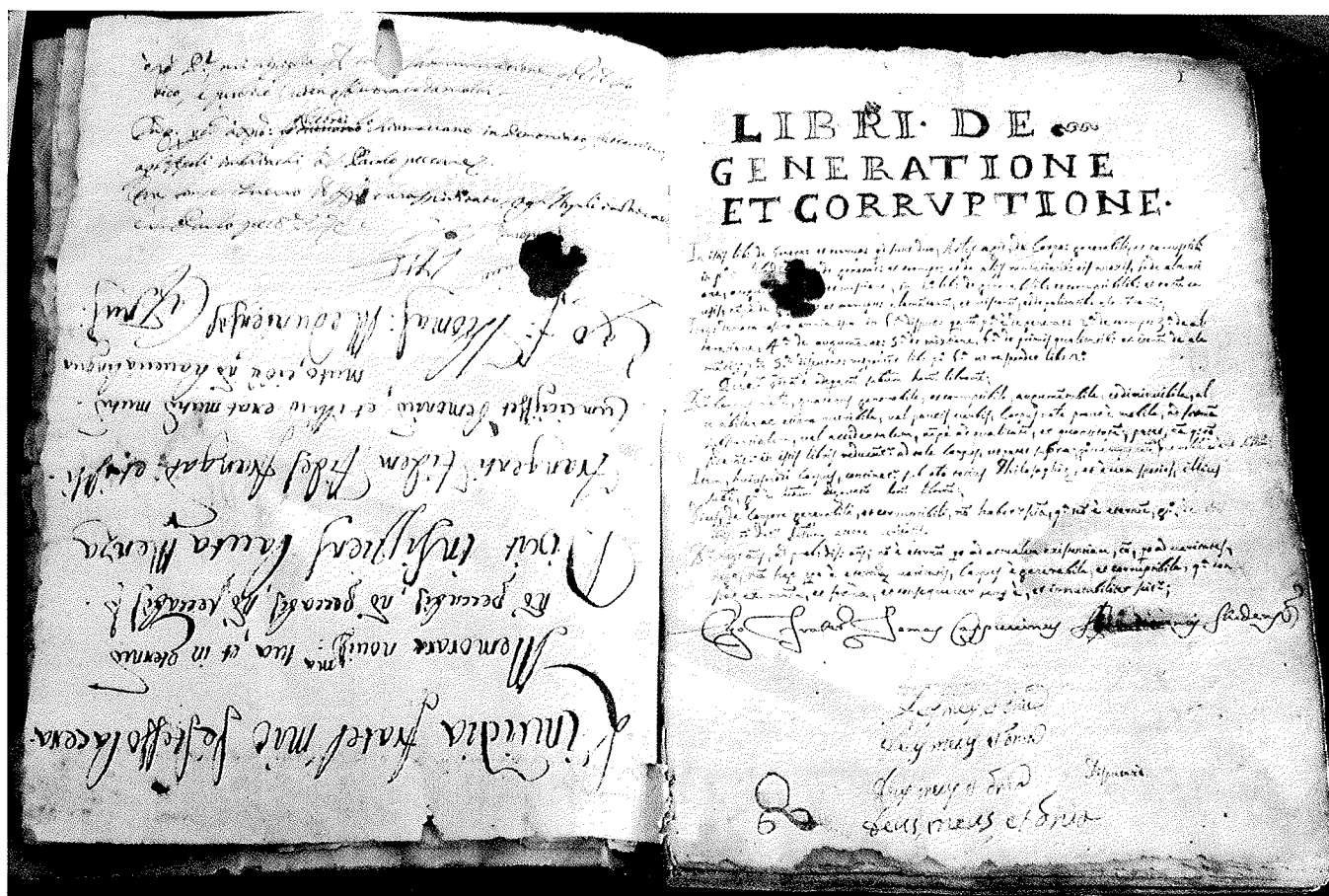
ni di Modugno, cioè i volumi non accettati dal Consiglio Municipale di Modugno, come si legge nella Delibera del 31 dicembre 1867.

Il Convento dei Cappuccini di Modugno risale alla fine del Cinquecento: furono sufficienti poco più di 2 anni per costruire il grande complesso, da luglio del 1589 a novembre 1591. Il convento era munito di una ricca biblioteca, collocata forse nello "studium", situato al piano superiore nella stanza più grande, con l'unico balcone sporgente accanto alla facciata della chiesa».

Si tratta di notizie assunte dall'interessante e documentato saggio (*I Cappuccini di Modugno*) che don Giosy Mangialardi pubblicò nel 1999.

E cerchiamo di approfondire la questione anche rileggendo alcune pagine del Mangialardi.

In seguito all'Unità d'Italia, furono inventariati e incamerati dallo Stato i beni ecclesiastici. Il governo italiano diede, poi, la possibilità ai Comuni di tenere per sé il patrimonio librario



Il manoscritto cartaceo Libri de generatione et corruptione, di Tommaso da Modugno, frate cappuccino, morto nel 1772

di cui erano dotati tutti i monasteri e conventi, purché istituissero una biblioteca municipale e la tenessero aperta al pubblico.

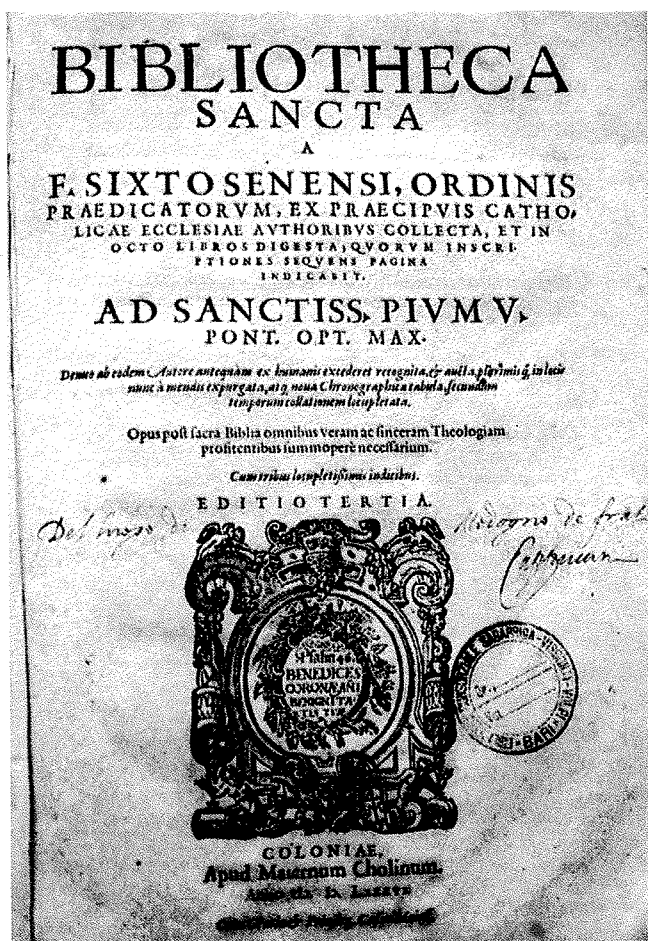
Così, il prefetto di Bari a dicembre del 1867 scriveva al nostro Sindaco *pro tempore* proponendo che la biblioteca dei Cappuccini di Modugno restasse nella città, purché fossero assicurate due condizioni: «Farne biblioteca aperta al pubblico; stanziare nel bilancio comunale come spesa perpetua la somma di lire 200 per il mantenimento».

La risposta del Sindaco non si fece attendere. Non accettò la proposta del prefetto «considerando che la Biblioteca dei soppressi cappuccini non si compone che di pochissime opere di niun importanza, e quasi tutte spezzate, ed incomplete; e considerando ancora la ristrettezza delle finanze comunali, non essendo presentemente alla portata di sostenere le spese necessarie al mantenimento di una pubblica libreria, e né trovasi provvedente di locale proprio, e sufficiente per ricevere un aumento di libri».

Sulla “niun importanza”, anche alla luce della mostra documentaria, possiamo tranquillamente dire che fu un giudizio assurdo.

Fra i libri esposti nella mostra troviamo il manoscritto cartaceo *Libri de generatione et corruptione*, interamente in latino, di Tommaso da Modugno (morto nel 1772), che ha un notevole valore di “filosofia naturale”, oggi diremmo di fisica. C’è poi un importante volume, pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1566, *Bibliotheca Sancta*, scritto da Sisto da Siena, che, fra l’altro, ci fornisce, dopo il Concilio di Trento, una delle prime introduzioni critiche alla Bibbia. Ed infine, ma solo per non allungare il discorso, c’è una delle più famose edizioni della Bibbia, in sei tomi, stampata a Venezia, nel 1588, che addirittura ha il commento e le note di tre dei più famosi teologi del Cinquecento.

Anche la spesa richiesta, solo £ 200 (circa 920 euro attuali) era del tutto compatibile col bilancio comunale della città di quegli anni.



Biblioteca dell'ex Convento dei Cappuccini di Modugno:
La copertina di Bibliotheca Sancta,
di Sisto da Siena, stampata a Colonia nel 1586



Biblioteca dell'ex Convento dei Cappuccini di Modugno:
1° dei sei tomi de la Biblia Sacra, stampata a Venezia nel 1588,
con commento e note di tre famosi teologi del Cinquecento

Infine, la motivazione della mancanza di un «locale proprio e sufficiente per ricevere un aumento di libri» mi richiama l'identica motivazione che fu data nel 1980, quando, avviando i lavori degli attuali uffici dell'anagrafe presso Palazzo Santa Croce, non avevano un locale, appunto, «sufficiente» per collocarvi i documenti plurisecolari dell'Archivio Storico di Modugno, che giacevano lì sparpagliati e semisepolto sotto il materiale di risulta, poiché erano già cominciati i lavori di demolizione delle tramezzature.

E per Archivio Storico del Comune di Modugno non intendo, ahimè anche questi, gli accumuli disordinatamente accatastati di delibere e atti comunali nello scantinato della Scuola Elementare "Aldo Moro", che si riferiscono solo agli ultimi 50 anni, ma la più antica e storica documentazione sulla nostra città, che, per fortuna, non trovandosi più a Modugno, è al sicuro.

La storia, dunque, si ripete; nel 1867 la Giunta Municipale non sa che farsene delle preziose cinquecentine della biblioteca dei Cappuccini; dal 1980 in poi le varie Amministrazioni comunali non sanno che farsene dell'Archivio Storico della magnifica Città di Modugno.

Un aspetto, questo, di pesante continuità, che prima o poi bisognerebbe cancellare dalla storia della città. Meglio sarebbe prima.

Sostieni *Nuovi Orientamenti*,
impegnata dal 1979 nella ricerca storica,
nella difesa dei beni culturali,
nel recupero delle tradizioni popolari.

Regala ad un tuo amico o parente,
soprattutto se risiede fuori Modugno,
un abbonamento alla rivista. Te ne sarà grato.

BALSIGNANO, CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2019

Modesta proposta per un turismo sostenibile, considerando che l'antico casale è da secoli indipendente

Carlo Monteschi

Caro direttore, il tempo gradevole della passata estate ha concesso di goderci al meglio i luoghi della nostra Puglia, anche perché si vive in una regione che ormai fa tendenza dal punto di vista turistico e che vede impegnati tutti, ma proprio tutti - dagli amministratori a vario livello alle Pro Loco, dalle scuole alle associazioni di vario genere, dalle riviste cartacee e on line alle tavole rotonde locali - a "valorizzare i beni del territorio", che "sono la nostra ricchezza" ed un "volano di sviluppo dell'economia locale".

E così ho potuto ammirare, fra l'altro, i nostri monumenti più famosi nei cui dintorni stazionavano o si affacciavano folle amebiche con pizzette, panzerotti, focacce, panini, patatine e bibite; assaporare l'odore di fritto e di cucina che promanava da ristoranti e pizzerie all'aperto verso piazze, stradine e porticcioli; godermi piccole balconate panoramiche sul mare occupate da tavolini e banchi frigo; guardare gli slalom fra tavolini, ombrelloni e gazebo di quanti passeggiavano per uno dei tanti lungomare o centri storici; vedere amene spiagge e campagne salentine usate per i rave party. Ho anche cercato di viaggiare nella storia e nella civiltà del nostro territorio attraverso innumerevoli "eventi" e sagre, anche le più improbabili.

Ho visto poco, però, l'ammirazione e la voglia di conoscenza per le cattedrali, i castelli e le chiese, il piacere e la curiosità nel passeggiare per le corti e le stradine dei centri storici, la ricerca di quella piacevole sensazione di profondità e benessere che offre il mare, il meditare sulla nostra civiltà mentre si va per campagne, masserie e muretti a secco. Ho visto poco, insomma, apprezzare i monumenti e i luoghi per quello che sono.

Caro direttore, ho quindi dedotto che, fuori da Balsignano, i "beni culturali e ambientali come ricchezza" sarebbero questo: trasformare tutto in una gigantesca "location" dove consumare e basta.

È in questa logica, allora, allargando il discorso, che ben venti città italiane si sono candidate a capitale europea della cultura 2019? Ognuna di queste città ha

organizzato eventi e manifestazioni di supporto alla candidatura - qualcuna anche dal risvolto tragicomico, come nel caso di Perugia e Assisi, dove si è rotta, mentre veniva smontata per essere esposta ad una mostra per giunta discutibile, un'opera in gesso del Canova - cioè ha utilizzato fondi pubblici e sponsorizzazioni per ottenere futuri finanziamenti (se va bene). Ma con quale progettualità? Spendere quei finanziamenti per opere che altrimenti non si potrebbero realizzare? Attrarre masse di turisti cui spillare quanti più soldi possibile? Organizzare mostre ed eventi pacchiani?

Di recente, la "rosa" delle città è stata ufficialmente ridotta a sei. Tutte le sei città candidate (come anche quelle escluse) hanno una storia e una cultura antiche... è questo il punto: antiche. Non c'è il presente. Il presente delle nostre città (anche le più illustri, anche le più antiche) porta i segni orribili della mal gestita crescita urbanistica e demografica dei decenni passati. Non si è mai pensato ad una crescita armonica e rispettosa del passato. Sicuramente le sei città ufficialmente candidate organizzeranno nuovi "eventi" e "manifestazioni culturali" al fine di ottenere l'ambito titolo e gli altrettanto ambiti finanziamenti. Ma oltre non si andrà.

Come ben sa, caro direttore, Balsignano mantiene la sua indipendenza da secoli, non fa parte dell'Unione Europea, ma geograficamente e storicamente è pienamente in Europa. Ebbene, viste le altre candidature, visto che qui a Balsignano abbiamo saputo conservare egregiamente il nostro passato (dal neolitico a tutta l'età moderna) e manteniamo un invidiabile e armonico equilibrio territoriale, avanzo una modesta proposta: Balsignano capitale europea della cultura 2019!

Caro Monteschi, condivido la sua proposta, tanto più che per il 2014 si prevede che i lavori di restauro e gli interventi di varia natura su Balsignano siano ultimati. Certo, bisognerà capire cosa ne vorranno fare. C'è da augurarsi che vorranno consultare te e quanti si sono sempre impegnati perché l'antico casale potesse "conservare egregiamente il nostro passato". (R. M.)

E OGNI GIORNO 20 EMARGINATI TROVANO IL LORO RICOVERO

Il Centro "Insieme per servire la vita", assai povero di mezzi, realizza il suo miracolo quotidiano in questa nostra città

Caterina Sassi

Esco di casa per incontrare una persona che ancora non conosco, se non per un preliminare contatto telefonico. Raggiungo il posto indicato e faccio squillare il citofono; un secondo di attesa e dalla porta, appena socchiusa, mi viene incontro la figura di un signore. Domando il suo nome e lui fa altrettanto con me: basta questo, per essere introdotta in un piccolo studio con registri e faldoni allineati sugli scaffali delle pareti, che evidenziano il pulsare frenetico di tante attività rigorosamente annotate. Vi è anche un particolare archivio personale che racchiude tutto ciò che si realizza in questa piccola comunità, relativamente ad interventi, incontri, scelte, decisioni da adottare.

Poche battute iniziali e Amedeo Padovano, fondatore della casa di accoglienza "INSIEME PER SERVIRE LA VITA", comincia a raccontarne la storia che parte dal 2006, anno in cui una serie di eventi strettamente personali cambiò completamente il corso della sua vita, trasformando un affermato dirigente aziendale in una persona che, quotidianamente, si occupa e si preoccupa dei cosiddetti "ultimi" della società. Le sue parole, pacate ed incisive al tempo stesso, mi riportano alle immagini che, di tanto in tanto, casualmente "passano" in particolari *reportages* televisivi e che pensiamo facciano parte di un mondo lontano dal nostro vissuto quotidiano.

Amedeo parla con "leggerezza" dei tanti, piccoli e grandi problemi da affrontare quotidianamente e, soprattutto, delle necessarie soluzioni da ricercare. Di tanto in tanto, accantona il filo conduttore della sua conversazione per evidenziare il fondamentale operato delle due sue fedeli collaboratrici, Tonia e Giuseppina, da lui definite, con una sola parola, autentici ed insostituibili "Angeli". Suscita una strana sensazione di stupore l'ascolto di queste parole, ormai davvero poco usuali, parole molto esplicative per comprendere che in un *team* di tre persone non esistono differenti ruoli o funzioni: ognuno ha un suo preciso ambito di azione, ma nulla vieta che alla fine tutto converga in una perfetta sintonia ed identità di vedute.

Una delle parole che più frequentemente ho sentito citare è stata "umiltà", ed in questo senso tutti e tre accolgono con vero affetto i bisognosi che bussano alla



Il locale della mensa del Centro "Insieme per servire la vita", situato a Modugno in via Fleming 14"

loro casa: siedono insieme a tavola per consumare il pasto che la mensa offre, rispettando, una per una, le persone ivi accolte.

Amedeo, molto spesso, va oltre il compito che si è attribuito, indirizzando verso centri specializzati chi, oltre che con il problema alimentare, è costretto a misurarsi con problemi ancora più complessi, come alcolismo, depressione, abbandono morale.

Parola d'ordine del fondatore della comunità è

"soluzione": termine che sottintende conoscenza di un problema e conseguente ricerca di un'ideale soluzione. Su una parete della sala-mensa è affisso un Regolamento di dieci enunciati, tra i quali emergono alcune parole-chiave: Ordine, Decoro, Pulizia, Rispetto, Capacità di relazionarsi positivamente con gli altri.

Il Centro, sorto come progetto personale del suo fondatore, che non disdegna di rivolgersi continuamente alla Madonna di Lourdes, sua guida e consigliera spirituale, non accetta alcuna forma di contributi istituzionali: è Amedeo stesso che ha trovato la sede della comunità, accollandosi le spese necessarie al suo funzionamento; e per quanto riguarda i pasti, gli affitti e le bollette inevase degli assistiti, si affida ai contributi volontari di anonimi benefattori che, periodicamente, donano, con modalità diverse, quanto è loro possibile.

Le fasce sociali attualmente più bisognose d'aiuto sono quelle che stanno subendo le conseguenze della crisi: sfrattati, disoccupati, separati, orfani e persone "interdette" per particolari motivazioni e bisognose, quindi, di interventi di tutoraggio, ossia tutti coloro che, senza troppi riguardi, sono considerati gli "ultimi" della società. Sono coloro che non "hanno" e non "sanno", sono i tanti che incontriamo in ogni angolo di strada ma che facciamo volentieri finta di "non vedere", preferendo passare oltre.

Di tanto in tanto, Amedeo invita Pina, "voce parlante dei suoi pensieri", a dare lettura di alcune sue riflessioni, programmazioni a breve tempo da sviluppare (inevitabili reminiscenze della sua precedente professione), vantaggi e svantaggi derivanti dall'impegno profuso quotidianamente da ciascuno.

Tutto risulta rigorosamente datato e sottoscritto dalle figure responsabili del Centro che, attualmente, aiuta una media giornaliera di circa venti persone, sempre



I volontari del Centro

fluttuanti fra quanti riescono a sollevarsi da una situazione difficile e nuovi bisognosi subentranti. Attualmente, ricevono aiuto, fra gli altri, anche sei cittadini stranieri provenienti da Georgia, Ucraina, Tunisia, Romania, Francia, India.

Il Centro non si limita solo alla mensa e, grazie all'impegno di altri due volontari, Giuseppe e Tommaso, offre assistenza domiciliare non solo a chi ha evidenti problemi di salute, ma anche a chi prova un forte senso di disagio e di sofferenza interiore per essere stato ridotto sul lastrico da imprevedibili eventi famigliari, lavorativi o sociali. Le frasi che più stupiscono, riguardano non "quanto" si fa, ma le motivazioni per cui qualsiasi cosa si fa: motivazioni che riportano al vero senso dell'amore verso il prossimo, che spinge Pina a dare lettura di alcuni suoi pensieri: "Siamo arrivati in punta di piedi per aiutare con gioia e amore gli ultimi. Li abbiamo accolti, diventando con loro una cosa sola! Preghiamo la Madonna di Lourdes, che veglia sul nostro operato, affinché ci aiuti a non perdere nemmeno un attimo di tempo da dedicare a chi bussa alla nostra porta, in cerca di aiuto, e a ben sopportare il fardello della comunità modugnese che soffre".

Parole e pensieri che si collegano perfettamente a chi ha speso la propria vita nell'impegno verso gli altri, come Madre Teresa di Calcutta, a cui si ispira la denominazione della Casa, intitolata a Mamma Rosina e Padre Annibale di Francia, le cui foto campeggiano nella sala-mensa del Centro.

La giornata di Amedeo, Tonia e Pina inizia verso le ore 9,30 e termina intorno alle ore 21.00, in quanto, dopo la somministrazione dei pasti (dalle ore 13,30 alle ore 14,00) e le pulizie di rito, il *team* si riunisce nelle ore pomeridiane per una "messa a punto" di quanto è stato fatto nella giornata in corso e di quanto sarà necessario fare il giorno successivo, con una particolare attenzione alle eventuali anomalie riscontrate ed alle soluzioni alternative da ricercare. Soprattutto quando le risorse materiali sono "in sofferenza" e si resta con "il

fiato sospeso", qualcuno, e "sicuramente, la Madonna di Lourdes", che fa continuamente da sfondo a tutto quanto si realizza nel Centro, li aiuta a proseguire. La loro forza è l'intesa e la sinergia che uniscono le loro azioni quotidiane e, soprattutto, la convinzione con cui l'uno attribuisce all'altro il merito dei risultati conseguiti. Per dare più forza all'impegno profuso, Amedeo sottolinea che nella sua Casa si "fa Solidarietà e non Carità", qualcosa, cioè, che inizia e va avanti nel tempo, senza esaurirsi in un momentaneo gesto di generosità.

Forte l'intesa con la parrocchia "S. Agostino", il cui parroco, don Luigi Trentadue, ha offerto sempre sostegno ed una grande disponibilità a collaborare, in una perfetta sintesi di obiettivi comuni. È a lui che Amedeo si rivolge spesso con parole di stima e riconoscenza.

Alla richiesta di inviare attraverso "Nuovi Orientamenti" un messaggio a coloro che ancora ignorano l'esistenza della Casa di Accoglienza, Amedeo non risponde, sottintendendo soltanto che chi vuole, può farlo con modalità di vario tipo, anche con alimenti. Solo un velato appello rivolge ai soggetti che, da un punto di vista medico-sanitario, possono in qualche modo dare una mano a chi ha bisogno di curarsi e non ha i mezzi per farlo, fornendo, magari, medicinali, che per alcune fasce della popolazione diventa sempre più difficile acquistare. Ogni intervento può essere utile!

Il nostro incontro si conclude con queste significative parole di Madre Teresa di Calcutta: "Non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare".

Cosa dire di più? La Madonna di Lourdes, San Francesco, Madre Teresa, Mamma Rosina e Padre Annibale di Francia sono le figure-guida che aleggiano all'interno del Centro, quasi a ricordare che, volendo, ciascuno di noi è sempre in tempo per aiutare gli altri: anche un piccolo ed apparentemente insignificante gesto, rappresenta una grande goccia nel mare della solidarietà.

*Centro Servizi Informatici
per la Pubblica Amministrazione*

**L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

70121 Bari
Lungomare Nazario Sauro, 25/B
Tel e Fax 080 555 95 51
www.csipa.it - info@csipa.it

70026 Modugno (Ba)
Palazzo Municipale
Servizio CED
Tel 080 586 52.31
Fax 080 536 73 77

L'ELEGANTE ATELIER DI VIA SQUADRILLA A MODUGNO

Rivive nella città l'antica tradizione dei laboratori artigianali femminili del cucito, del ricamo e della bigiotteria

Anna Longo Massarelli



Modugno, 1932: le "alunne" del corso di cucito tenuto dal prof. Arduino Panaro

Nel numero di dicembre 2010, dalle pagine di questo giornale si segnalava "la coraggiosa esperienza della signora Vacca", che aveva avviato a Modugno, in via Squadrilla n. 3, un laboratorio di taglio e cucito.

A tal proposito si ricordava come l'artigianato femminile modugnese (sartoria, ricamo, confezione di coperte imbottite, tessitura di stoffe rustiche) nel passato fosse un vanto per il paese, dati gli ottimi risultati che si ottenevano nell'esecuzione degli stessi. La prova evidente di ciò era il fatto che anche clienti dei paesi vicini si servivano del lavoro delle nostre artigiane.

Senza nulla togliere a Bitonto, che si era sempre distinta in tutta la gamma dell'artigianato maschile

e femminile, Modugno con i suoi risultati cercava di starle a fianco.

Purtroppo, i tempi moderni, la macchina, la velocità delle comunicazioni hanno distrutto lavori in cui si accomunavano intelligenza, arte, inventiva, passione, pazienza. Per questo non si può che elogiare l'iniziativa di Emilia Vacca, che con ostinazione ha allargato il progetto iniziale del 2010 istituendo ben sei corsi di artigianato, diretti da altrettante maestre: modellistica sartoriale, cucito creativo, ricamo, tombolo, uncinetto e maglieria, creazione di bigiotteria.

Il tutto è stato realizzato con un'ottica intelligente, a cominciare dai locali in cui le lezioni si svolgono: vari ambienti preceduti da una grande sala in cui s'incontrano maestre ed allieve. Ma ciò che colpi-

sce è la semplice eleganza dell'allestimento, che dà l'impressione di entrare in un *atelier* di tutto rispetto: alcune poltrone, dei tavolineti, tappeti e, alle pareti, quadri realizzati con stoffe dai disegni geometrici dal gusto moderno e gradevole. E qui la cosa da sottolineare è che le stoffe appartengono ai tanti rotoli di tessuti dell'antico negozio di Andrea Vacca, papà di Emilia. Dopo tantissimi anni tornano alla luce per l'amore di una figlia che ha saputo utilizzare e valorizzare ciò che ha costituito il lavoro di un'intera vita di un laborioso imprenditore. I tanti rotoli di stoffe, tutti allineati su appositi scaffali, sembrano pronti per la vendita, mentre sono lì per le lezioni di modellistica ed anche... per ricordare.

Così, in questo ambiente gradevole fanno bella mostra i lavori già realizzati nell'anno in corso da maestre e allieve: ricami, vestiti, maglie, borse, bigiotteria. E, a tal proposito, non si può non sottolineare la bellezza e i colori dei ricami su capi di biancheria e i medaglioni lavorati a tombolo, un'arte antica di grande suggestione e valore.

Gradita è stata la presenza in sala del figlio del prof. Arduino Panaro, che, negli anni Trenta, chiamato dalla signora Ida Alberotanza, segretaria del Fascio Femminile di Modugno, indisse corsi di taglio e cucito per le giovani del tempo.

Nella sartoria del passato il taglio degli abiti si eseguiva a mano libera, mentre con l'arrivo a Modugno del prof. Panaro, che aveva un suo brevetto, le tante allieve del tempo impararono ad usare squadra e compassi per un perfetto taglio del capo. I corsi erano molto seguiti, e per l'interessante ed utile metodo e per la capacità comunicativa del prof. Panaro. Perciò le sarte che si abilitarono al lavoro furono tante. La fotografia allegata mostra l'affluenza alle lezioni.

Perciò la presenza del prof. Panaro-figlio e la fotografia, che mi riportavano alla memoria tutti quei volti noti di persone scomparse, hanno suscitato in me un po' di commozione: vecchio e nuovo s'incontravano nel ricordo degli anni della mia adolescenza. Il professore ha raccontato episodi della vita del padre e ha messo in evidenza l'importanza dell'artigianato, che potrebbe offrire sbocchi occupazionali ai giovani. Quindi ha consegnato i diplomi di 1° grado delle varie specialità alle allieve che hanno seguito i corsi.

Mi ha fatto piacere vedere fra loro giovani laureate, che evidentemente hanno compreso l'importanza dell'artigianato, pur possedendo una laurea.

È da sottolineare che il prof. Panaro ha generosamente donato il suo marchio, sperando che possa essere di aiuto per il futuro a coloro che vorranno impegnarsi in un lavoro dignitoso, di pregio ed anche remunerativo.



Una lezione nell'atelier di via Squadrilla



Alcune corsiste ricevono il diploma dal prof. Panaro

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni
per i soci di Nuovi Orientamenti

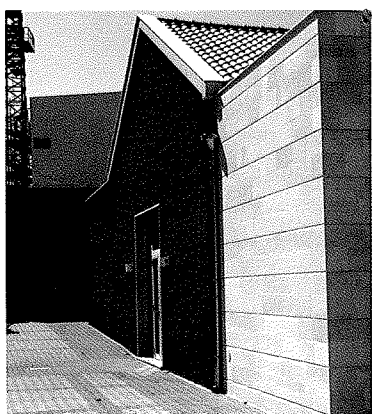
INAUGURATO IL LABORATORIO URBANO "G. FAVA"

Finalmente il laboratorio urbano di Modugno, intitolato al giornalista siciliano Giuseppe Fava ucciso dalla mafia negli anni '80, è una realtà! Il 29 novembre con la rappresentazione teatrale di Ottavia Piccolo, "Donna non rieducabile", il laboratorio ha aperto ufficialmente le porte alla città e alla cultura. La data si fissa come un punto di partenza ma è anche il punto di arrivo di un percorso travagliato.

In base al progetto regionale "Bollenti Spiriti", finalizzato alla riqualificazione di immobili da destinare alla cultura, una volta ristrutturato il vecchio edificio, ex mattatoio comunale, la sua gestione deve essere assegnata a privati mediante un bando pubblico. Purtroppo una prima assegnazione del 2010 ha avuto un esito infelice: le ACLI, dopo circa due anni di conduzione fallimentare con nessuna attività svolta, ha rinunciato all'incarico, indugiando oltremodo nella riconsegna delle chiavi della struttura e sottraendo di fatto un bene pubblico alla fruizione della cittadinanza.

C'è quindi stato bisogno di un altro bando concordato con la Regione, perché alcuni termini non erano stati rispettati per colpe non imputabili al Comune. A quel punto le associazioni culturali e di volontariato della città si sono attivate alla ricerca di intese possibili per formare una "rete" che fosse in grado di poter concorrere a pieno titolo al bando: perché non riappropriarsi di uno spazio della città per utilizzarlo con spirito di appartenenza? Si è così costituito un "Raggruppamento Temporaneo di Imprese" (R.T.I.), costituito da 5 associazioni: l'Associazione culturale "La pecora nera" che fa capo a Franco Ferrante e Michele Bia e si occupa di attività teatrali; l'impresa di comunicazione Glo. Co.S. di Nicola Conte; l'Associazione di volontariato C.A.M.A.L.I.L.A. che si interessa dei malati di AIDS; la Cooperativa Sociale 5 Stelle di Davide Laneve per la musica; la Cooperativa Sociale S.A.I.D., che, sotto la responsabilità di Gina Siena, si prende cura di soggetti svantaggiati e del loro inserimento nel mondo del lavoro. A questo raggruppamento è stato dato il nome di "Argonavis", con riferimento alla nave Argo che portò Giasone alla conquista del vello d'oro.

L'RTI, dopo avere fornito le garanzie economiche ed essendo in regola con i previsti requisiti, partecipò al bando e se lo aggiudicò vincendo in maniera trasparente la concorrenza di un'impresa di Taranto. Ai primi di luglio c'è stata la consegna delle chiavi, e da quel momento è stato tutto un fermento di idee, proposte, programmi, con propositi di concretezza per evitare la trappola delle illusioni. Le fondamenta sono la ricerca di una identità socioculturale di Modugno, che, secondo Nicola Conte, avrebbe perso la sua fisionomia per



L'ingresso del Laboratorio urbano

l'indolenza e il disinteresse delle classi politiche succedutesi all'amministrazione dagli anni '80 in poi. "Vogliamo che Modugno non sia più la periferia di Bari – sostiene Conte – ma l'ingresso del capoluogo".

Nasce così il progetto "Modugno-lab2.0 La creatività è progresso". È un programma complesso e articolato, che annuncia tante speranze supportate dalla volontà forte di "fare" e da un entusiasmo coinvolgente. Ad un esame più attento però può sembrare ambizioso ma anche scontato, perché è tutto quello di cui si è lamentato la

manca a Modugno in tanti anni di immobilismo. "È una svolta culturale importante – afferma Franco Ferrante – per ritrovare un senso di appartenenza alla città. Modugno snobba la Provincia, ma rimane sostanzialmente provinciale. La "modugnesità" finora è stato un limite, un blocco: è ora di darsi una scrollata!".

"Stiamo andando a riprendere una cultura persa proponendola con innovazione – aggiunge Conte – Chiamiamola pure sfida, ma dobbiamo creare un polo di intelligenze, un faro che illumini i talenti nascosti". Indubbiamente è una grande opportunità che la città non può e non deve lasciarsi sfuggire e se c'è chi dice che bisogna "educare" la comunità modugnese, altri preferiscono azzerare tutto pur di partire e praticare poi degli aggiustamenti in corso di viaggio.

L'assessore alla Cultura, Franco Taldone, appare molto motivato ed entusiasta e sembra disposto a prodigare tutte le sue energie a favore della struttura. È stato anche grazie a lui che si sono accelerati i tempi burocratici per ottenere l'agibilità del teatro, che costituisce il corpo centrale della struttura del laboratorio urbano. In realtà, egli non dovrebbe entrare nel merito, ma si lascia trascinare dal fatto che si tratta di un "progetto forte sul quale bisogna insistere al di là della funzione di contenitore". Inoltre, si sente naturalmente responsabilizzato, a prescindere dal ruolo che ricopre nell'amministrazione comunale. Ed è per questo che auspica che per una volta almeno emergano in città quelle energie disposte ad operare per il bene comune.

Adesso finalmente Modugno ha un suo teatro, omologato per 130 posti anche se le poltrone sono solo 90. Per questa agibilità l'Argonavis ha speso i primi soldi ricevuti in sovvenzionamento: gli accordi prevedono in tre anni di gestione un sostegno di 140.000 euro dalla Regione per il primo anno e 30.000 dal Comune; nel secondo anno solo 30.000 e altri 20.000 nel terzo anno. Non c'è nessuna possibilità di spalmare le somme, perché bisogna rendicontare anno per anno. Saranno sufficienti? Per il momento è opportuno non

mettersi a fare calcoli per non correre il rischio di perdere ottimismo.

Scorrendo le pagine del lungo e articolato progetto "La creatività è progresso", leggiamo che il laboratorio intende aprirsi totalmente alla cittadinanza: non solo a tutte le associazioni, che possono presentare liberamente le loro proposte, ma anche ai singoli. Integrazione, coesione e collante sociale sono obiettivi di grande rilevanza. L'intenzione è quella di formare innanzitutto un luogo di aggregazione per i giovani che non sia il pub, il bar o il circolo, ma uno spazio dove veicolare creatività e idee in funzione di una "fabbrica" di arte autosostenibile. C'è bisogno di creare opportunità per i giovani talenti, soprattutto per quelli che abbandonano per mancanza di sostegno economico. In tal senso il Laboratorio sarà in grado di fornire assistenza tecnica e commerciale, mettendo a disposizione la professionalità amministrativa, culturale e sociale delle associazioni. C'è bisogno di formare anche un nuovo pubblico, allargandolo e rendendolo più critico, consapevole e competente. È importante il coinvolgimento dei cittadini, da realizzare con una molteplicità di attività da proporre anche all'aperto nei mesi estivi.

Ci saranno rassegne di teatro, cinema e musica, già programmate, con spettacoli di qualità che propongono innovazioni senza rompere con la tradizione: "un tea-

tro di tutti". Sono già cominciati i laboratori per teatro, cinema, musica, grafica e fotografia ma ci sarà spazio anche per mostre, conferenze, workshop e per il web con un progetto web tv/radio in grado di veicolare video di alta qualità a una più vasta platea di fruitori.

Per l'orientamento al lavoro è prevista la collaborazione con enti di formazione territoriali e l'attivazione di stage formativi. E ci sarà anche uno sportello per informazioni e orientamento su vita sociale, sanità, tempo libero e sport. Un centro di ascolto fornirà assistenza e sostegno alle famiglie in difficoltà. Tutte le notizie e le attività del Laboratorio saranno riportate su vari social network (Facebook, Twitter, YouTube).

Le 5 associazioni intanto si sono anche divisi i compiti di comune accordo: alla SAID, definita capofila, quello di amministrare e dirigere il progetto; a "La pecora nera" quello di organizzare le attività culturali; la Glo. co.s. si occuperà della comunicazione e CAMALILA della realizzazione della Web TV/Radio; la Cooperativa 5 Stelle avrà l'onere della manutenzione degli impianti ma curerà soprattutto il settore musicale.

L'Argonavis è partita, e forse è un'astronave, visto come sono cambiati i tempi. Ora però a Modugno è necessario voltare pagina, abbandonare particolarismi e isolamenti gretti.

Gianfranco Morisco

L'UTE DI MODUGNO HA AVVIATO IL SUO 18° ANNO ACCADEMICO

Il 16 ottobre c'è stato l'avvio del 18° anno di attività della nostra beneamata "UTE dottor F. Del Zotti" con un incontro fra corsisti e docenti, finalizzato a presentare il nuovo piano di attività didattica. Dopo un laborioso e impegnativo lavoro di preparazione, svolto dalla nostra presidente Maria Pia Corrado, alla quale va il nostro più affettuoso ringraziamento, l'anno accademico è così cominciato.

Nel corso della serata gli insegnanti si sono avvicinati nella presentazione del programma che intendono svolgere nel rispetto della tematica "Le diversità delle culture", individuata quest'anno a livello nazionale dalla FEDERUNI, a cui aderisce la nostra UTE; peraltro, sul tema c'è stata il 22 novembre una brillante relazione del presidente della FEDERUNI, mons. Dal Ferro.

Come sempre, l'offerta didattica è ampia e supportata da ottimi docenti. Quest'anno avremo anche una novità, una nuova tematica che di sicuro risulterà estremamente interessante, quella del simbolismo: siamo circondati da simboli, ma, il più delle volte, non riusciamo a coglierne il reale significato.

È superfluo dire che ogni corsista sceglie di poter seguire i corsi più congeniali al proprio interesse, scoprendo, il più delle volte, e con meraviglia, di avere delle potenzialità, di cui non era consapevole.

Dico questo in relazione al fatto che, ad esempio, i signori Tomamso Laviosa e Francesco Occhiogrosso,



I corsisti dell'UTE, impegnati in una attività di laboratorio

che nella loro vita lavorativa hanno fatto tutt'altro, hanno vinto (e non è la prima volta) *ex aequo* il 1° premio ad un concorso letterario dal tema "I nonni raccontano". Loro hanno scoperto di avere una propensione alla scrittura; altri coltivano la passione per il disegno e la pittura, il ballo, la musica e ancora storia, storia delle religioni e dell'arte, filosofia... ecc.

Insomma, quella dell'UTE è ormai una preziosa realtà che offre alla comunità modugnese un insostituibile servizio, permettendo a numerose persone l'opportunità di impiegare il tempo libero in qualcosa di costruttivo per sé e per gli altri, perché dove c'è e si fa cultura, si cresce in termini di socializzazione, democrazia e civiltà.

Anna Maria Bottalico

E IL CEMENTO DIVORÒ L'IMMENZA PRATERIA

Enzo Proscia



Modugno, maggio 1985, Via X Marzo

Salve sono Enzo Proscia, e vivo a Modugno da oltre quarant'anni, e la mia casa ha per tetto il cielo e per pareti la Murgia, che toccano l'India, puntano il Tibet, circondano New York, si bagnano alle cascate del Niagara, scendono nella terra del fuoco in Argentina, passano dall'Eritrea e dal Kenya. Dal mio balcone scorgo la Torre Eiffel, la Porta di Brandeburgo e ho un corridoio che arriva a Samarcanda, e devo ancora entrare in diverse stanze...

Parte così questa nuova rubrica fatta d'immagini e parole. Immagini che raccontano Modugno com'era e com'è diventata, e poi ricordi e considerazioni, le mie innanzi tutto, ma anche le vostre: magari in qualche foto ci siete voi o i vostri amici, i vostri famigliari; c'è, insomma, un tempo passato ma presente, fermo nella memoria come un'istantanea fotografica.

Impegnativo proposito? Certo che sì! Ma senza fatica come si può gustare il traguardo?

Le foto sono state scattate nel nostro territorio

nell'arco di questi quarant'anni, è quindi possibile che alcuni luoghi non esistano più, travolti dal progresso e dall'edilizia: Modugno è cambiata, come siamo cambiati noi e le nostre abitudini.

Iniziamo con fotografie che parlano di questo viaggio attraverso i cambiamenti: via X Marzo e viale della Repubblica nel maggio del 1985: una immensa prateria stava per lasciare il posto ai diversi cantieri dei palazzi; poi un ricordo di Piazza Sedile del settembre 1984: la domenica mattina ci s'incontrava nei vari circoli che facevano da cornice alla piazza, per parlare della terra, della festa patronale imminente, di calcio, di ciclismo, della vita. Iniziamo appunto un viaggio, un viaggio che è anche parola.

Bene, buona visione e alla prossima.

Dimenticavo: se avete commenti, considerazioni o domande, inviate una e-mail, troveranno spazio nel prossimo numero. Il mio indirizzo è enzoproscia@alice.it e quello della redazione lmacina@libero.it.



Modugno, maggio 1985, Viale della Repubblica: "Una immensa prateria stava per lasciare il posto..."



Modugno, settembre 1984, Piazza Sedile: "La domenica mattina ci si incontrava nei vari circoli che facevano da cornice alla piazza"

LA BELLEZZA RISPLLENDE IN QUATTRO TELE RESTAURATE

Posizionate nella parte alta della navata della Chiesa Matrice, grazie all'esposizione è stato possibile vederle da vicino

Ivana Pirrone

In ottobre, all'interno della Chiesa di S. Croce, sono state esposte le quattro tele seicentesche di grande interesse storico ed artistico, qui analizzate.

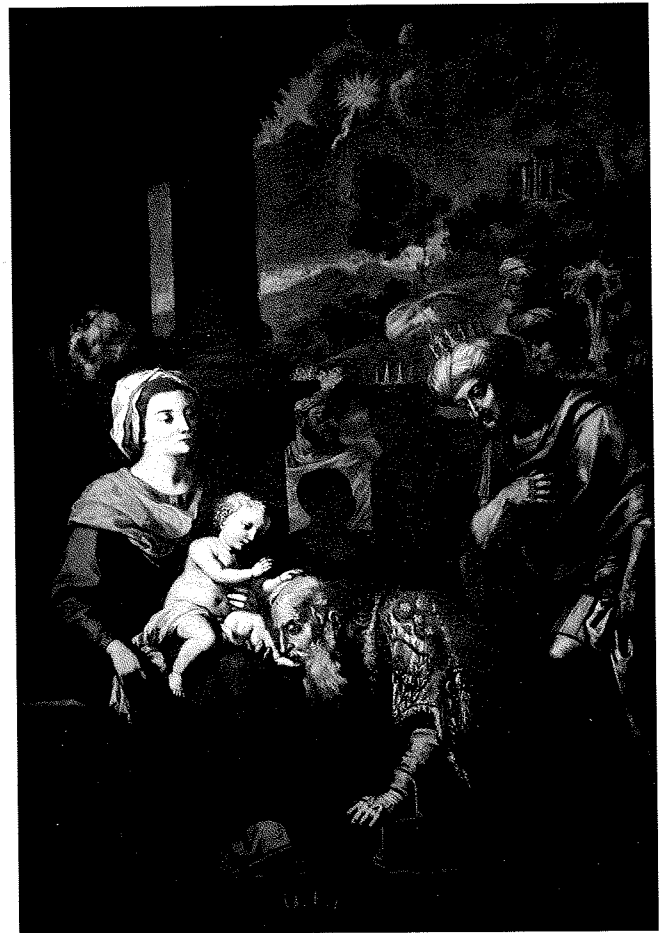
La mostra-esposizione è stata promossa dalla Parrocchia Maria SS. Annunziata, col coordinamento di don Nicola Colatorti e Michele Ventrella.

Modugno non finisce mai di stupire. Entrare in una tiepida mattina di ottobre nella chiesa che tutti chiamano di San Nicola da Tolentino e scoprire una realtà d'arte e di storia che abbiamo sempre avuto sotto il naso e mai conosciuto provoca una emozione grande e apre il cuore alla speranza. Possibile che una comunità capace di creare opere così significative (e talvolta anche di tutelarne l'integrità e di curarne il restauro) conosca un presente così oscuro? No, non è possibile, e ne dà testimonianza il restauro appena terminato dal Consorzio Iconos (e voluto e sostenuto dalla Soprintendenza per i Beni storici e Artistici della Puglia) delle quattro tele abitualmente collocate molto in alto sulle pareti della Chiesa Matrice e qui ora esposte. Ma vediamo con precisione di che si tratta.

1. *L'Adorazione dei Magi di Carlo Rosa*

Entrati nella chiesa di S. Maria della Croce, che fu delle monache Benedettine Olivetane, percorrendo il bel pavimento di mattonelle ceramicate, lo sguardo è subito calamitato dall'olio posto di fronte: una tela rettangolare molto grande, contornata da una ricca cornice intagliata e dorata, che rappresenta l'«Adorazione dei Magi».

L'autore, Carlo Rosa (Giovinazzo, 7 luglio 1613 – Bitonto, 12 settembre 1678) dice la firma, posta accanto alla data di esecuzione al margine inferiore del quadro, descrive l'evento secondo i canoni della pittura secentesca: a sinistra in basso la Vergine, seduta, con in grembo il Bambino seminudo, è rappresentata di tre quarti, con il capo velato un po' girato, quasi di profilo. Ha alle spalle in piedi S. Giuseppe, abbigliato in colori insoliti per l'iconografia tradizionale del santo, che



*L'Adorazione dei Magi di Carlo Rosa (sec. XVII).
(Foto di Giuseppe Martino)*

non prevede il rosa per la tunica e l'azzurro per il mantello, come è qui raffigurato, mentre sulla parte destra della tela i tre re, accompagnati da valletti e palafrenieri, sembrano appena smontati da cavallo (e si scorge la testa bianca di un animale che li ha condotti fin lì). Due di essi, sontuosamente vestiti col turbante sul capo e coronati d'oro, si inchinano e porgono doni, mentre il più anziano, dalla lunga barba canuta, si inginocchia in adorazione e si protende a baciare il piedino. Ma l'età avanzata gli ha tolto agilità ed allora per inginocchiarsi il vecchio Magio si appoggia con la mano ad uno scrigno prezioso. Sullo sfondo destro una collinetta mostra dei ruderi, bilanciata nella parte sinistra dal volume imponente di una colonna.

Il tema di questo olio è un classico della storia della pittura, illustrato da artisti di ogni epoca e scuola nelle più svariate maniere, per cui si potrebbe pensare che il pittore pugliese poco potesse emozionarci con la narrazione di un episodio che appare quasi cristallizzato nel nostro immaginario. Invece sono proprio certi particolari a colpire, perché l'artista, utilizzando questi accorgimenti compositivi, è riuscito a dare equilibrio e senso della profondità a tutta la tela, a

guidare lo sguardo dell'osservatore in alto sulla cometa che appare come un bagliore nel cielo, ed in basso sul piccolo disposto obliquamente sulle ginocchia materne con il braccino proteso nel gesto benedicente. Nello stesso tempo, la presenza del cavallo, l'accuratezza descrittiva dei tessuti e dell'ambiente, la fragilità senile del vecchio che ha bisogno di appoggiarsi, danno al racconto un sapore di verità, estremamente convincente, se non addirittura coinvolgente.

Si tratta dell'opera di un artista maturo e consapevole dei propri mezzi espressivi, scaltrito nell'uso di ingegnosi espedienti tecnici per esprimere pienamente quanto si prefiggeva di realizzare. D'altra parte, il pittore bitontino, quando ha realizzato questa tela aveva alle spalle già una ricca produzione di opere che tuttora possiamo ammirare in Terra di Bari e nel Salento, dal soffitto della Basilica nicolaiana a Bari a quello della Cattedrale di Lecce, dalla famosa "Battaglia di Clavjio" della Cattedrale di Monopoli alle numerose tele custodite a Modugno nella Chiesa di S. Maria del Suffragio. Non deve stupire quindi la committenza dell'antica famiglia Cesena, che si rivolse a quest'artista per decorare il proprio altare nella Chiesa Matrice.

Il restauro ha restituito alla tela una perfetta leggibilità, ma non ha sciolto il piccolo enig-



L'Immacolata di Giuseppe De Musso (sec. XVIII)

ma legato alla data di esecuzione: 1665 o 1666? L'ultima cifra dipinta non è chiara ora, come non lo era prima degli interventi di questo restauro, che segue quello del 1939, realizzato dal pittore Umberto Colonna, al quale dobbiamo la scoperta della firma e della data di esecuzione.

Non ci sono quindi novità legate al restauro ultimo di questa tela, al quale comunque si deve la possibilità di ammirare l'opera da vicino, con tutta la sua sapienza compositiva, la magnificenza cromatica e la ricchezza di forme: un'opera che interpreta il notissimo episodio della natività in maniera classica ma non convenzionale, tenendo presenti le fonti evangeliche e le esecuzioni di artisti illustri del passato ma senza farsene condizionare.

2. *L'Immacolata di Giuseppe De Musso*

Quello che invece ha riservato una sorpresa non piccola è stato il restauro del secondo quadro, l'«Immacolata», che è uscito dalla Chiesa Matrice con l'attribuzione a Carlo Rosa e vi ritorna con la firma del vero autore, Giuseppe De Musso, tornata alla luce appunto per merito della pulizia eseguita.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una tela di grandi proporzioni, affollata di grappoli di angeli danzanti e due sante terziarie fran-

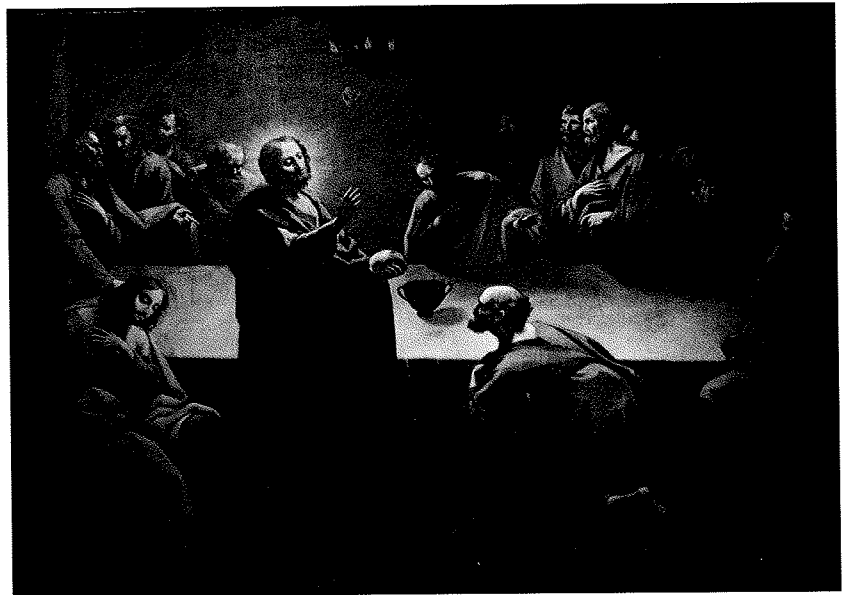
cescane (identificate ultimamente con Santa Barbara e Santa Elisabetta o Isabella di Francia) disposti a corona intorno alla Vergine. L'Immacolata è apparentemente rappresentata secondo i canoni voluti dalla tradizione, ammantata di azzurro, col capo leggermente inclinato e le mani giunte, in piedi sul mondo e su di una falce di luna mentre calpesta non il tradizionale serpente ma un orecchiuto animale dalle cui fauci spunta un frutto, forse una mela, con tanto di picciolo e foglie! Per di più si nota un evidente salto di qualità tra i due angeli in primo piano, dalle fattezze grossolane, ritratti con una esecuzione che possiamo definire frettolosa, e l'accuratezza con cui sono stati realizzati gli altri personaggi di questa visione celeste.

Stupisce che un pittore come De Musso, giudicato in genere più un copista di buona mano che un audace innovatore, abbia realizzato un quadro con tante stridenti contraddizioni: contraddizioni che riguardano il contenuto iconografico-dottrinale, come nel caso dell'animale che sostituisce la tradizionale serpe schiacciata dall'Immacolata, ed anche contraddizioni stilistiche che lo portano a circondare la Vergine di angeli immaginati ora come rosei puttini svolazzanti ora come statiche figure dai gesti goffi e dai lineamenti contadini. Si possono elaborare le più fantastiche ipotesi per spiegare certe scelte dell'autore, ma bisognerebbe sapere di più della storia di questa tela che ornava prima del 1969 la sacrestia delle "Monacelle" e che si pensa commissionata al De Musso dalle monache Clarisse del convento annesso alla chiesa.

3. *L'ultima cena di Giuseppe Porta*

Anche le tele esposte nella parete sinistra della navata non mancano di sorprendere. Scomparsi tessuti preziosi, personaggi regali, angeli svolazzanti e ambientazioni di fantasia, queste due opere di autori diversi sono accomunate dalla sobria essenzialità della narrazione.

La così detta "Ultima Cena", oggi attribuita a Giuseppe Porta, della Scuola del Giaquinto, è stata precedentemente ritenuta opera di Giusep-



L'ultima Cena di Giuseppe Porta (sec. XVIII)

pe Montrone di Bari, equivocando anche sul tema rappresentato, tanto da intitolare la tela "Cristo risorto appare a san Tommaso".

In realtà, la lettura del quadro, anch'esso proveniente dalle Monacelle, pur nella sua voluta essenzialità, non appare semplice. Attorno al rettangolo spoglio della lunga mensa appaiono gli apostoli, divisi in due gruppi, poco riconoscibili perché le loro figure si perdono nell'ombra; davanti, fonte egli stesso di luce, Gesù Cristo è in piedi e porge a san Pietro genuflesso il pane eucaristico. In primo piano, contrapposti ai due estremi inferiori della tela, Giuda e San Giovanni, vestiti di colori squillanti, sono seduti agli angoli della tavola. Il primo sembra chiuso in una posa innaturale di torsione del busto e della testa mentre stringe nel pugno il sacchetto dei denari ottenuti col suo tradimento; l'altro ha un atteggiamento sereno e rilassato, i lineamenti delicati quasi efebici, i capelli sciolti che accarezzano il collo, mentre il braccio sinistro, allungato fin quasi a sfiorare l'omero opposto, sottolinea la scollatura della veste.

Osservando questa figura, viene quasi da dar credito alle teorie espresse da certi narratori americani di successo che favoleggiano di una "moglie" di Gesù identificata nella Maddalena e rappresentata secondo loro, ad esempio, nel "Cenacolo" leonardesco! Certo è che la tradizione vuole che l'apostolo Giovanni sia rappresentato come un adolescente imberbe, perfettamente in sintonia con la figura che viene illustrata in questa

tela. Quello che invece dà un po' da pensare perché non ha precedenti nelle tante "Ultime Cene" della Storia dell'arte italiana, è l'unico oggetto che compare in questo quadro: un piccolo vaso posto al centro della tavola. Dovrebbe essere il calice del vino, ma in realtà forma, dimensioni e colore ricordano uno dei tanti reperti archeologici che affiorano da antiche tombe nei nostri campi: un color terracotta con disegni neri, di cui non si distingue il senso, ha una forma svasata con due piccole anse laterali.

Ecco un altro piccolo mistero: perché inserire un reperto archeologico al posto del tradizionale calice? È

pur vero che Giuseppe Porta così facendo ha dato un particolare rilievo a quell'unica suppellettile della tavola, ma la sua scelta tutto sommato non trova una spiegazione soddisfacente, se non quella che, nell'immaginario del pittore molfettese, una coppa preziosa di duemila anni fa non poteva che avere forma e colore simili ai vasi antichi che egli conosceva.

4. San Carlo Borromeo

Si deve invece ad un autore di cui ancora non si è accertata l'identità ma che si crede allievo del Cunavi, artista che ha operato nel XVII secolo, l'ultima tela esposta, che ritrae san Carlo Borromeo in preghiera. Malgrado le imponenti dimensioni dell'opera, la rappresentazione è tutta incentrata sulla figura del Santo, in abito cardinalizio, inginocchiato, completamente immerso nel suo muto colloquio con il Crocefisso posto sull'altare. Di sfondo appaiono due figure angeliche che reggono mitria, pastorale e cappello cardinalizio, oggetti identificativi della altissima carica che egli ricopriva nella gerarchia ecclesiastica. La mancanza di altri personaggi ed oggetti che possano attirare l'attenzione di chi guarda induce a concentrarsi sulla figura inginocchiata ed a cogliere l'intensità della sua preghiera.



S. Carlo Borromeo (Scuola del Cunavi, sec. XVIII)

Committente di questo quadro, che ornava la cappella dove officiavano i sacerdoti anziani, oggi ufficio del parroco, fu l'arciprete Domenico Carlo Maffei nel 1673, come afferma il pittore stesso su una striscia di tavola aggiunta in basso all'opera.

Probabilmente la scelta di rappresentare questo santo lombardo fu dettata da una serie di motivi: San Carlo era proprio l'autore delle istruzioni date ad architetti, pittori e scultori su come operare nella costruzione e decorazione degli edifici sacri, pubblicate nel Concilio di Trento (1545-63); inoltre, si riteneva che quel santo pro-

teggesse dalle pestilenze, e a Modugno l'arciprete Maffei (dice monsignor Milano nelle sue *Memorie Storiche*) si era distinto per zelo e carità durante le due pesti del 1656 e del 1691; infine, essendo, appunto, lombardo, il Borromeo trovava una particolare devozione nelle famiglie milanesi trasferitesi a Modugno al seguito di Isabella d'Aragona e più tardi di sua figlia Bona Sforza: tutti elementi che avrebbero potuto indurre l'arciprete Maffei, che peraltro doveva sentire il Santo di cui portava il nome un po' come suo, a scegliere in questo senso il soggetto da dipingere.

I quattro quadri esposti per breve tempo dopo il restauro ci hanno quindi sollecitato a porci interrogativi, ad affrontare piccoli misteri, a rituffarci nella storia di episodi terribili come le pestilenze, che affliggevano le nostre città fino a qualche secolo fa, ma soprattutto ci hanno consentito di apprezzare la bellezza di queste opere a lungo nascoste e fraintese, talvolta anche erroneamente attribuite: quadri che erano diventati invisibili e che sono tornati a parlarci della maestria degli artisti che li hanno creati, ma anche della nostra storia e dei valori di fede di chi ha voluto che fossero dipinti.

È questo ad aprirci il cuore alla speranza per il futuro.

TOTÒ VISTO DA SANDRO DE FEO

In uno dei suoi ultimi articoli del 1967 su "L'Espresso", De Feo, nato a Modugno il 18 novembre 1905 e morto a Roma il 2 agosto 1968, traccia un profilo assai originale su Totò, che nel campo della comicità viene da lui considerato come l'equivalente di Picasso

Nel nostro impegno di arricchire ulteriormente la documentazione su Sandro De Feo, anche per suffragare la nostra richiesta di intitolargli una strada o una piazza, avanzata più volte nel passato e rinnovata anche nel presente, ripubblichiamo questo suo importante saggio su Totò.

Il saggio si segnala non solo per la ricostruzione della comicità di Totò negli anni giovanili, ma per il giudizio che viene dato sul popolare attore, giudicato "più moderno delle più moderne teorie del riso e del comico".

Il mio ricordo di Totò che arriva più lontano è di una sua stagione all'Eliseo, di quando l'Eliseo era ancora un teatro molto floreale e *liberty* come non ne esistono più se non a Parigi. Dunque parecchio tempo fa, diciamo che erano gli anni Venti. L'attore doveva essere già abbastanza importante o almeno con un nome già assodato perché l'Eliseo, se non era ancora la sala autorevole che poi divenne dopo che fu rifatta da cima a fondo, era pur sempre un teatro da "vedette". Si era specializzato in spettacoli vari, spesso l'operetta o anche la *pochade* francese, e fu lì che vidi, sempre in quel torno di tempo, una magnifica "Dama di Chez-Maxim" con Marga Cella nella parte del titolo.

Ma con chi stesse allora Totò e quale fosse il repertorio della compagnia e in che modo si esplicasse il programma serale non rammento con precisione. Doveva essere uno di quei programmi misti che allora andavano molto, canzoni scollacciate o sentimentali delle donne, macchiette plebee o mondane degli uomini per lo più napoletani e, tra un numero e l'altro o nel finale, una breve farsa recitata da macchiettisti e canzonettiste insieme.

Fu soprattutto per quelle farse (sono state sempre il mio debole e lo sono ancora) che io credo di non aver perso uno solo degli spettacoli di quella stagione con Totò all'Eliseo. Andavo anche alle diurne e talvolta alle repliche. In una di quelle farse accadeva questo, che l'interlocu-

tore o la "spalla" che stava parlando con Totò in una cameretta d'albergo (doveva trattarsi di due viaggiatori di commercio) a un certo punto, avendogli chiesto Totò quale fosse la prossima tappa del suo giro, rispondeva che egli stava andando a Teramo, ma lo diceva affrettatamente mangiandosi un po' la "e", di modo che Totò equivocava e cominciava a tremolare e stralunare dalla paura e a ripetere "tramò... tramò...", avendo capito che l'amico avesse annunciato un terremoto imminente o già in atto. Sebbene, dire che egli tremolava non dà affatto l'idea di ciò che effettivamente faceva Totò, in realtà egli compiva col suo corpo, e con una crudeltà e una disciplina e un rigore geometrico che avrebbero riempito di entusiasmo Artaud, una di quelle operazioni di distacco, di deviazione e alienazione delle varie membra dal proprio asse, che poi lo hanno reso famoso.

Continuò a compierle fino agli anni più tardi, ma allora il corpo era giovane e elastico ed era ancora più viva e urgente la voglia di colpire, di strabiliare il suo pubblico, bisognava vederlo portare le braccia in su, piegando le mani verso gli omeri come una danzatrice sacra indiana, e poi cominciare a buttare il torso nella direzione opposta dell'addome e la testa in tutt'altra direzione rispetto al torso, e gli occhi storcersi nella direzione contraria a quella del capo, e la bazza per conto suo rispetto alla bocca, e il pomo d'Adamo correre in giro vorticosamente facendo correre la farfallina nera della cravatta.

Era proprio allucinante Totò a ventisei o ventisette anni in quell'esercizio. La prima volta io ci rimasi persino un po' male. Avevo visto tanti comici napoletani della grande tradizione di Edoardo Scarpetta, li avevo visti aver paura sul palcoscenico e tremare, perdere il colore, balbettare più o meno naturalisticamente, com'è giusto che faccia un attore che vuol far ridere dando a intendere che ha paura. Totò non faceva nulla di tutto questo, non tremavano le mani, non tremava la voce e neppure il corpo, solo si spostava, si di-



Anni Cinquanta: Ennio Flaiano (a sinistra) con Sandro De Feo

slocava, si dissociava a quel modo. Eppure subito io capii ed è l'arte dei grandi comici di rendere subito intelligibili al pubblico le loro intenzioni e convenzioni più estreme; capii subito che di quel suo corpo prodigioso Totò si era servito per farmi ridere dandomi a intendere che aveva paura. E infatti è ciò che egli ha poi sempre continuato a fare tutte le volte che voleva dare a intendere che erano comuni convenzioni mimiche della farsa.

Si dirà che Totò era un assurdo anatomico e che egli traeva il maggior partito possibile da una costruzione così allucinante del suo corpo e della sua fisionomia. Ma è una spiegazione troppo meccanica per essere vera. Ci sono contorsionisti molto più bravi di lui che riempiono di sbadigli la platea. La spiegazione del fenomeno Totò va dunque ricercata altrove.

La verità è che Totò era più moderno delle più moderne teorie del riso e del comico, o che erano ritenute fino a poco tempo addietro le più moderne: quella di Bergson, quella di Meredith. Ma Bergson e Meredith avevano preso in considerazione la "comedy of manners", "comédie de mœurs", che noi diciamo "commedia di costume", determinata da un certo momento storico e che vi si colloca con precisione. Ma è evidente che Totò non entra in questo schema. I tempi di Meredith e di Bergson, relativamente ordinati e dignitosi, si riconoscevano in quella che gli inglesi chiamano "high comedy", la commedia regolare e letteraria, e persino il vaudeville francese, persino la pochade contemporanea dei primi passi di

Totò nei piccoli teatri scalcinati di Napoli possono farsi benissimo rientrare in quelle regole e in quella letteratura.

Sono davvero esistiti quei tempi? L'assurdo e l'ignobile hanno ormai tanta parte nella nostra vita e quindi anche nelle nostre esperienze della letteratura e del teatro da far dubitare che quei tempi siano mai esistiti. Altro che "high comedy"! Questi sono tempi della più deliberata "low comedy", la bassa commedia, la farsa più smaccata e assurda, e il teatro comico che va adesso indica chiaramente quali saranno le sorgenti popolari del riso nel prossimo futuro. Ora è chiaro che Totò apparteneva più a questa sorta di teatro che alle farse

con le quali egli cominciò a far ridere, *La camera fittata per tre* o *La scampagnata dei tre disperati* dei tempi famelici dei teatrini napoletani.

Voglio dire che il riso provocato dalle deformazioni corporali e facciali di Totò sembra quasi una conferma di alcune tendenze che i nuovi teorici del comico hanno scoperto nell'anima dei nostri contemporanei: una certa crudeltà distorsionista da camera di tortura e, in genere, un certo gusto del disarticolato, del dissociato e, beninteso, dell'insensato.

Giunti bene avanti oltre la metà del secolo, lo vede ormai chiunque che la musica, le arti figurative e la stessa letteratura si muovono nel senso di queste tendenze e di questi gusti. Sarebbe esagerato dire che Totò si teneva al passo con le avanguardie; egli dopotutto era nato nell'altro secolo, ma questo almeno si può affermare, che egli in un certo senso è l'equivalente, nel suo campo, delle figure di Picasso e della musica dodecafonica.



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

DA MODUGNO UN SOSTEGNO ALL'UNITÀ DELLA POLONIA

Nel 1867 nove Modugnesi inviano 131 lire a Garibaldi, perché vengano destinate al risorgimento polacco

Raffaele Macina

Il documento ¹ che qui di seguito viene riprodotto è una chiara testimonianza di quanto fossero capillarmente diffusi nell'Ottocento i rapporti fra il Risorgimento italiano e quello polacco.

In verità, fra il Regno di Polonia, che fino al 1772, era uno degli stati più grandi dell'Europa centrale, e le diverse compagini statali regionali dell'Italia non era mai mancato un continuo interscambio culturale ed economico, tanto che una delle regine più autorevoli della storia polacca, andata in sposa al re Jagellone I nel 1518, era stata Bona Sforza, che, come si ricorderà, fu dal 1524 anche duchessa di Bari e delle terre annesse di Modugno e Palo del Colle.

Questi storici rapporti fra gli stati italiani e la Polonia costituiscono uno dei fattori che contribuiscono nell'Ottocento a suscitare profondi vincoli di solidarietà e di fratellanza fra i movimenti risorgimentali italiani e quelli polacchi, che avevano gli stessi obiettivi: combattere per l'indipendenza e l'unità delle loro patrie.

L'IMPEGNO DEI PATRIOTI POLACCHI NEL RISORGIMENTO ITALIANO

La Polonia, infatti, aveva perduto la condizione di stato sovrano ed unitario ad opera dell'Impero russo, dell'Impero d'Austria e del Regno di Prussia, che col Trattato di S. Pietroburgo del 2 settembre del 1772 si accordarono per la sua spartizione. Non solo, ché le tre potenze imposero che le autorità polacche esprimessero il loro consenso allo smembramento del regno, per cui i loro ambasciatori «richiesero che in una Dieta si facesse loro solennemente la cessione delle rispettive pro-

vincie» ². In effetti, «la Dieta (parlamento polacco) si adunò ai 19 aprile del 1773» e finì col sottoscrivere «nel seguente settembre i dettami degli stessi ministri» ³ delle tre potenze. A questa prima spartizione della Polonia, ne seguirono altre due, rispettivamente nel 1793 e nel 1795.

Questi pochi cenni storici sono forse sufficienti a far cogliere sia quanto fosse difficile per un patriota polacco impegnarsi nella sua patria per l'indipendenza dallo straniero e per recuperare l'unità perduta del regno, sia quanto fosse necessario ricercare contatti e rapporti di collaborazione con altri patrioti di altri stati europei.

Molto noti sono gli inviti alla lotta contro lo straniero del più autorevole poeta del romanticismo polacco, Adam Mickiewicz (1798-1855), secondo il quale «chi rimane in patria a subir la schiavitù per conservare la vita perde la patria e la vita, ma chi abbandona la sua terra per difendere con pericolo la libertà, la salverà e vivrà eternamente. [...] Il polacco dice alle nazioni: la Patria è là dove si sta male; in qualunque parte d'Europa la libertà è conculcata e si lotta per essa, si combatte per la patria e tutti devono partecipare alla battaglia» ⁴.

In questa prospettiva, il movimento risorgimentale polacco non poteva non incontrarsi con quello italiano, al cui interno vi erano due importanti esponenti, Giuseppe Mazzini ⁵ e Giuseppe Garibaldi, che legavano la lotta di un popolo a quella di tutti i popoli oppressi dallo straniero: il primo, infatti, concepiva il Risorgimento italiano solo in un'ottica di liberazione europea, tanto da aver fondato, oltre alla "Giovine Italia", anche la "Giovane Europa"; il secondo andava sempre in

¹ Ringrazio l'avv. Francesco Maione per avermi fornito copia del documento qui di seguito proposto.

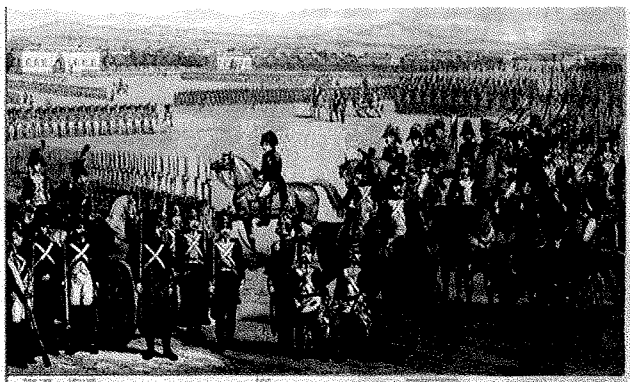
² SAVERIO LIGURTI, *Storia della Polonia*, Milano 1825, p. 16.

³ *Ibidem*.

⁴ ADAM MICKIEWICZ, *Il libro della nazione e dei pellegrini polacchi*, Parigi 1832.

⁵ Giuseppe Mazzini, nel suo progetto di una Europa dei Popoli, si impegnò molto sulla questione polacca: nel 1835

scriveva a Joachim Lelewel, esponente del Risorgimento polacco: «Ormai nulla può spezzare i rapporti che si sono formati tra la Polonia e l'Italia, la prima che si solleverà tenderà le braccia all'altra» (in G. MAZZINI, *Lettera a Joachim Lelewel*, Berna, 21-02-1835); in un suo discorso tenuto a Londra nel 1853 affermò: «Adesso e sempre l'Italia e la Polonia sono sorelle, sorelle nelle sofferenze, nella meta e nella lotta che deve far giungere a questa meta» (G. MAZZINI, *Discorso alla Società Democratica Polacca*, Londra, 2-06-1853).



Napoleone passa in rassegna le truppe polacche e italiane a Montichiari (Brescia), 1805

soccorso, persino in America, dei movimenti di indipendenza nazionale.

La saldatura fra patrioti italiani e patrioti polacchi fu forte e duratura, tanto che troviamo vere e proprie colonne armate polacche nei diversi moti risorgimentali scoppiati in Italia. Già nelle numerose guerre di Napoleone, più di 8000 volontari polacchi, stanziati in Italia, parteciparono alle diverse campagne di guerra contro l'Impero d'Austria. Peraltro, fu proprio a Reggio Emilia che nel 1797 venne composto da un patriota polacco (Józef Wybicki) *Il Canto delle Legioni Polacche in Italia*⁶, divenuto poi, a partire dal 1926, l'inno nazionale polacco. Significative le prime due strofe del canto, che manifestano la comune sorte dei patrioti italiani e polacchi:

*Ciò che ci tolse la violenza straniera
Riprenderemo con la sciabola.
Avanti, in marcia, Dabrowski!*

*Dalla terra italiana alla Polonia,
sotto la tua guida
ci uniremo alla nazione!*

Dopo il periodo napoleonico, i patrioti polacchi ebbero una particolare predilezione per la causa italiana, tanto che troviamo sempre delle loro legioni impegnate nei piccoli e nei grandi moti: dalla spedizione mazziniana dalla Savoia del 1834 alla rivoluzione del 1848; dalla difesa della Repub-

blica Romana e di Venezia alla prima, seconda e terza guerra di indipendenza.

Volontari polacchi furono presenti anche nel moto carbonaro di Napoli del 1820; anzi, per quel moto ci fu una loro significativa mobilitazione, tanto che progettaron di inviare nel Regno delle Due Sicilie una loro colonna armata di 4.000 uomini: progetto, poi, che non fu realizzato per il fallimento del moto napoletano.

GLI ITALIANI PER LA CAUSA POLACCA

La convinzione che Polacchi e Italiani dovessero fare causa comune per l'indipendenza delle loro due patrie viene espressa anche dall'*Inno di Mameli*, che, nella sua versione originale, dedica la quinta strofa⁸ proprio alla Polonia:

*Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.*

*Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

Dopo aver raggiunto l'unità, sarà naturale, quindi per i patrioti italiani, soprattutto per quelli orientati in senso mazziniano e democratico, continuare ad impegnarsi per l'indipendenza e l'unità della Polonia.

Garibaldi, infatti, già nel maggio del 1861 scriveva a Mierosławski, generale delle legioni polacche in esilio: «Lei, Generale, e i suoi amici voi siete pronti a donare la vostra vita per l'Italia. Bene, io e i miei noi faremo altrettanto per la Polonia»⁹;

Nel gennaio del 1863, poi, quando scoppiò una insurrezione in Polonia, si ebbe in Italia una diffusa mobilitazione di solidarietà: furono organizzate numerose manifestazioni e raccolte di fondi nelle

⁶ U. BELLOCCHI, *Avanti, avanti Dabrowski! Con te dall'Italia torneremo in Polonia*, Reggio Emilia 1997.

⁷ Henryk Dabrowski, uno dei primi esponenti del Risorgimento polacco, ricoprì la carica di generale delle legioni polacche stanziati in Italia durante il periodo napoleonico.

⁸ Questa strofa fu subito censurata dal governo sabaud e fu poi quasi dimenticata quando l'Italia nel 1882 sottoscrisse la Triplice Alleanza con Germania e Austria.

⁹ GIUSEPPE GARIBALDI, *Lettera a Mierosławski*, Genova, 1° maggio 1861, in *Tra Italia e Polonia*, www.camera.it.

principali città per l'acquisto di armi per gli insorti; a favore della causa polacca si espressero non solo Mazzini e Garibaldi, ma anche diversi esponenti del governo; scrittori e intellettuali italiani si mobilitarono in gran numero, e Niccolò Tommaseo pubblicò a Milano l'opuscolo *Italia e Polonia*, devolvendo il ricavato della vendita di tutte le copie «a totale beneficio dei generosi figli della Polonia». Non solo, ché in aiuto degli insorti partirono da diverse regioni dell'Italia diversi gruppi di volontari garibaldini.

Purtroppo, nell'autunno del 1864 l'insurrezione fu duramente repressa dall'esercito russo: perirono nelle diverse battaglie più di 30.000 patrioti; migliaia di sopravvissuti e alcuni volontari garibaldini italiani furono deportati in Siberia.

Dopo il 1863 il Risorgimento polacco ebbe una lunga battuta d'arresto e solo dopo la prima guerra mondiale, l'11 novembre del 1918, la Polonia pervenne all'unità. Non fu, però, dismessa in Italia la rete di solidarietà degli Italiani verso la causa polacca, soprattutto per l'impegno di Garibaldi, che, sino alla fine dei suoi giorni, animò continuamente manifestazioni e raccolte di fondi per i patrioti polacchi, all'insegna del suo antico auspicio: «*Austria delenda; Polonia reconstituenda*»¹⁰.

Del resto, ancora oggi, fra i Polacchi sopravvive il mito di Garibaldi, profondamente «impegnato per la libertà e l'indipendenza della Polonia», tanto che non solo nelle strade di quel paese i bambini giocano «a far la guerra alla Garibaldi», ma c'è un popolare «gioco di carte alla Garibaldi» e molte scuole in diverse città sono intitolate, appunto, all'Eroe dei Due Mondi¹¹.

IL CONTRIBUTO DEI MODUGNESI PER LA POLONIA

«L'obolo» dei Modugnesi nel 1867 per «l'infelice Polonia» si iscrive nell'immediato periodo postunitario, quando, soprattutto intorno a Garibaldi, è ancora viva la rete di solidarietà per il Risorgimento polacco.

La lettera di accompagnamento alla fede di cre-

dito di 131 lire girata e inviata a Garibaldi manifesta quanto fosse vivo nel suo autore, il modugnese Nicola Alfonsi, l'interesse per la causa polacca.

Lo spirito dello scritto è di chiara impostazione mazziniana e democratica, sia quando l'Alfonsi vede il generale come colui che abbatte troni e tiranni, sia, ancor di più, quando afferma che il Risorgimento italiano è «oggi arrestato, perché ghermito da addobbi di corte», sia ancora quando vede la diplomazia come ciò da cui bisogna stare «alla larga», perché evidentemente corrompe la «causa di popolo».

Come è noto, si tratta di affermazioni e parole d'ordine che subito dopo l'unità d'Italia circolavano fra i mazziniani, secondo i quali Garibaldi si sarebbe dovuto nuovamente mettere a capo del movimento democratico nazionale per completare il processo di unificazione dell'Italia, per Roma capitale e persino per l'instaurazione dell'ordinamento repubblicano del nuovo stato.

A donare per la Polonia sono in tutto 9 Modugnesi, che, probabilmente, non erano tutti sulle posizioni dell'Alfonsi. Sappiamo, ad esempio, che Nicola Russo¹² nel 1848 aveva assunto in Modugno le posizioni più reazionarie ed era stato sino all'ultimo in sintonia col potere borbonico. I nove donatori, però, sono quasi tutti inseriti nella vita politica locale, occupando o qualche scranno del Consiglio Municipale, come si diceva allora, o qualche carica assessorile o altro ruolo¹³.

La somma di 131 lire, inviata a Garibaldi dai nove Modugnesi, non è elevata – «tenue» la definisce lo stesso Alfonsi – e corrisponde a 507 euro attuali. Ma, al di là della somma, il documento ha un notevole valore perché dimostra come una parte della classe politica di Modugno fosse nel 1867 del tutto sprovvincializzata, in sintonia con le grandi idee del tempo, aperta alla solidarietà internazionale dei movimenti di indipendenza e di liberazione.

Un esempio, quello dell'Alfonsi e dei suoi compagni, certamente da additare oggi alla classe dirigente della città.

¹⁰ ENRICO CROCE, *Testamento politico del generale Garibaldi e lettera memoranda agli italiani*, Parigi, 1891, p. 45.

¹¹ Per queste notizie v. A. TYLUSINSKA, *Garibaldi e la Polonia tra mito e realtà*, in Atti del Convegno "Garibaldi sull'Adriatico orientale e in Europa centrale", Trieste, 2007.

¹² Sulla figura di Nicola Russo v. R. MACINA, *L'Unità d'Italia in Terra di Bari. Un caso particolare: Modugno*, Nuovi Orientamenti, 2011, pp. 50-54 e 96-97.

¹³ Anche su questo v. la seconda parte del mio saggio sull'Unità d'Italia, già citato alla nota precedente.

Generale

Pel trionfo della infelice Polonia, nove amici contribuiscono il loro obolo in questa fede di credito di lire cento trentuno a voi girata, perché per la vostra mano pervenga al suo destino. Esso è tenue, ma è quel che si è potuto: ogni piccolissima forza ad altro unita diviene grande.

Generale! La causa della Polonia che gronda sangue, è nostra, è di tutti, è causa di popolo: che il popolo lo compia. Voi, soldato del popolo, che con la vostra invincibile destra scrollando troni ne rovesciaste i tiranni, si bene iniziando il moto italiano, siete costretto a vederlo oggi arrestato, perché ghermito da addobbi di corte, a la mercè straniera.

Colla diplomazia, alla larga! Che essa non penetri, per Dio nella Polonia. E, se potete, Generale, col vostro braccio accorrete, salvatela, e salverete noi.

All'illustre

Generale Giuseppe Garibaldi

LETTERA A GARIBALDI DI NICOLA ALFONSI

Generale

Pel trionfo della infelice Polonia, nove amici contribuiscono il loro obolo con questa fede di credito di £ cento trentuno a voi girata, perché per la vostra mano pervenga al suo destino. Esso è tenue, ma è quel che si è potuto: ogni piccolissima forza ad altro unita diviene grande.

Generale! La causa della Polonia che gronda sangue, è nostra, è di tutti, è causa di popolo: che il popolo lo compia. Voi, soldato del popolo, che con la vostra invincibile destra scrollando troni ne rovesciaste i tiranni, si bene iniziando il moto italiano, siete costretto a vederlo oggi arrestato, perché ghermito da addobbi di corte, a la mercè straniera.

Colla diplomazia, alla larga! Che essa non penetri, per Dio nella Polonia. E, se potete, Generale, col vostro braccio accorrete, salvatela, e salverete noi.

All'illustre

Generale Giuseppe Garibaldi

libere offerte alla Polonia

D. Nicola Alfonsi di Leonardo	lire	20.00
D. Nicola Alfonsi fu Luigi		05.00
D. Giuseppe Risotti fu Branzio		20.00
D. Stefano Caporusso fu Nicol'Antonio		10.00
D. Eustachio Mangialardi		20.00
D. Raffaele Trentadue		7.00
D. Nicola Russo		20.00
D. Francesco Pilolli fu Eustachio Piattino		16.20
D. Luigi Martino		3.38
Totale		131.00

LIBERE OFFERTE PER LA POLONIA

D. Nicola Alfonsi di Leonardo*	£ 20,00
D. Nicola Alfonsi fu Luigi	5,00
D. Giuseppe Risotti fu Oronzio	20,00
D. Stefano Caporusso fu Nicol'Antonio	10,00
D. Eustachio Mangialardi	20,00
D. Raffaele Trentadue	7,00
D. Nicola Russo	20,00
D. Francesco Pilolli fu Eustachio Piattino	16,20
D. Luigi Martino	3,38
Totale	131,00

*La "D" appuntata davanti ai nomi sta per "Don"; certo, il richiamo ad una posizione sociale di privilegio, espresso da quel "Don", non è proprio in sintonia col pensiero democratico, ma quelli erano i tempi!

Caprera il 16 maggio 1867

Signore Alfonsi,

ricevetti la fede di credito di £ 131, somma da voi inviata per la Polonia.

Gradite i miei ringraziamenti

e credetemi

Vostro.

Giuseppe Garibaldi

Al Signor

Alfonsi Nicola di Leonardo
Modugno

ricevetti la fede di credito di £ 131
somma da voi inviata per la Polonia

Gradite i miei ringraziamenti
e credetemi

Vostro
G. Garibaldi

Al Signor
Alfonsi Nicola di Leonardo
Modugno

RIVISITANDO LE TESTIMONIANZE ARCHITETTONICHE RURALI

Casina Lama di Genga, esempio illuminante di antica dimora campestre con annesse attività produttive

Valerio Dario

Il territorio dell'hinterland barese, nelle zone meno urbanizzate dell'agro circostante il capoluogo, si presenta notevolmente ricco di antiche testimonianze architettoniche rurali e di antiche dimore campestri, che rappresentano la caratteristica residenza extraurbana con annesse attività produttive.

Esempio di tale tipologia è la Casina Lama di Genga, nota anche come Villa Lamparelli, ubicata nell'agro di Bitonto (BA), al confine con l'agro di Terlizzi, a pochi chilometri di distanza dalla frazione di Mariotto. L'area ove si trova la costruzione in oggetto è a carattere esclusivamente agricolo, ricca prevalentemente di uliveti, ma anche di agrumeti e mandorleti.

La costruzione del complesso rustico fu avviata nel 1885 dal sig. Giuseppe Lamparelli, nipote del nobile dott. Michele Lamparelli, originario di Terlizzi che, a partire dal 1808, fu medico della Regina Carolina Annunziata alla corte del re Gioacchino Murat¹. Giuseppe Lamparelli ereditò la proprietà ad un anno dalla morte del progenitore dott. Michele Lamparelli e di tale episodio vi è testimonianza in una iscrizione lapidea che ne ricorda la cessione². La proprietà rimane della famiglia Lamparelli fino al 1925, anno in cui vi è il passaggio per eredità alla famiglia Mininni che riceve, assieme alla villa e agli uliveti, mandorleti e frutteti, anche una "cisterna" annessa alla struttura residenziale.

La costruzione è riconducibile alla tipologia di residenze rurali fortificate, ampiamente testimoniate in tutto il territorio pugliese³; di tali fortificazioni sono chiari esempi la garitta difensiva nell'angolo Nord Est e le feritoie lungo i parapetti dei prospetti Nord e Sud.



Facciata principale della Casina di Lama di Genga

Inoltre l'edificio in oggetto era arricchito da una importante testimonianza della produzione vinicola locale, il cosiddetto palmento⁴, purtroppo oggi non più esistente, che era ubicato nelle immediate vicinanze della costruzione. La casina è circondata su ogni lato da ulivi e, a Ovest, da un piccolo frutteto.

Il prospetto principale rivolto a Nord, che guarda direttamente alla stradina di accesso, è costituito da due accessi principali. Il grande portone centrale, che introduce al piano nobile, è realizzato in metallo ed è caratterizzato dalle incisioni delle iniziali che riconducono ai proprietari storici del fondo. La porta è inquadrata da stipiti ed architrave in pietra ed è sormontata da una cornice modanata, anch'essa in pietra. Ai lati del portone vi sono due grandi finestre, dalle proporzioni e caratteristiche riconducibili a quelle dell'ingresso, aventi anch'esse stipiti ed architrave in pietra, cornice modanata di coronamento ed impostate su un

¹ DE NINNO 1904.

² Tale lastra, ora momentaneamente riposta nell'ambiente centrale del livello seminterrato della villa, reca la scrittura: IN QUESTO SPAZIOSO COLLE DAL CAV. D. MICHELE LAMPARELLI FECONDATO A DELIZIOSO VIGNETO IL NIPOTE GIUSEPPE NEL 1858 CERCAVA AL PENSIERO E ALLA VITA QUIETE E CONFORTO DOLCISSIMO.

³ CALDERAZZI 1989.

⁴ I palmenti, sono il cuore della produzione vinicola secondo il processo storico di ottenimento del mosto. Sono costituiti da una vasca solitamente a pianta rettangolare poco profonda, all'interno della quale si faceva la pigiatura dell'uva; il mosto defluiva quindi, tramite apposite canalizzazioni, nella cisterna sottostante ove veniva raccolto. Negli esempi più elaborati, è presente come caratteristica

marcadavanzale che gira lungo tutti i prospetti della villa. A concludere il prospetto vi è una cornice scandita da feritoie, probabilmente previste per scopi difensivi e, nell'angolo Nord-Est, una caratteristica garitta, leggermente aggettante rispetto ai fili dei prospetti Nord ed Est, provvista anche questa di feritoie, che guarda verso il mare.

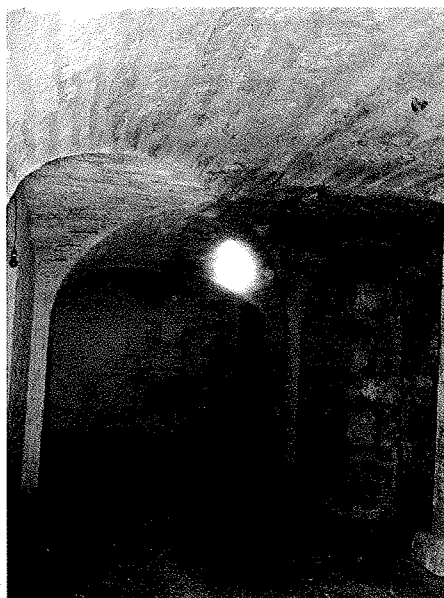
Il prospetto Ovest presenta nella parte inferiore un ulteriore accesso ai locali seminterrati, e si affaccia sul piccolo frutteto adiacente. In passato, di fronte a tale prospetto vi era il palmento in pietra annesso alla struttura, già citata in precedenza⁵ ed adesso non più esistente, ma del quale rimane la cisterna sotterranea⁶. Il prospetto Sud è caratterizzato dal terrazzino del piano nobile. Lungo tutto il perimetro del parapetto vi sono, a scansioni regolari, particolari anelli di pietra per l'installazione probabilmente di strutture leggere removibili in legno. Nel registro inferiore del medesimo prospetto è presente un altro accesso al seminterrato.

Il piano seminterrato è caratterizzato da un ampio ambiente centrale, scandito da volte a crociera lungo

comune una particolare configurazione della spazialità che si esplicita con coperture realizzate in pietra da taglio, solitamente voltate a crociera, impostata sui soli piedritti e con i quattro lati liberi.

⁵ Cfr. nota 6.

⁶ Molte sono le strutture di questa tipologia ancora superstiti nel territorio pugliese; fra le più importanti si possono citare il palmento di Bisceglie e quello di Papapiccolo



Seminterrato della Casina di Lama di Genga

tutto l'asse di sviluppo, ove vi erano le cisterne di raccolta del vino prodotto. Le stanze centrali si aprono sull'esterno, mentre le stanze lungo le fasce Sud e Nord sono caratterizzate da 12 botole quadrate, 6 su ogni lato, accuratamente sagomate in modo da accogliere un copribotola in pietra, mediante il quale si accede alle cisterne sottostanti atte alla conservazione del vino. Al livello seminterrato inferiore, infatti, in corrispondenza di tali cisterne, vi sono dei condotti che recano ancora oggi tracce in metallo per la trasfusione dei liquidi conservati. Infine, nella sala centrale del primo livello seminterrato vi sono le testimonianze

degli elementi lignei di quello che era il grande torchio per la pestatura del mosto. Il piano nobile si caratterizza per una semplice disposizione planimetrica che presenta due grandi sale centrali, voltate a crociera, attorno alle quali si sviluppano gli ambienti principali della villa.

La Casina è stata oggetto di provvedimento di tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali con D.D.R. del 4 giugno 2013.

a Palese (Bari): mentre il primo è stato oggetto di restauro nel 2002, il secondo versa in condizioni di abbandono, come purtroppo molti altri ad esso affini per caratteristiche costruttive e datazione.

Nel caso in oggetto il palmento vero e proprio non esiste più, ma la cisterna sotterranea è ancora accessibile da un foro praticato nella sua parte superiore, in collegamento con la quota di calpestio esterno.

Bibliografia

G. De Ninno, *Note biografiche del cav. Michele Lamparelli*, Bari 1904

A. Calderazzi, *L'architettura rurale in Puglia. Le masserie*, Fasano 1989

A. Calderazzi, *Puglia fortificata: Le masserie*, Bari 2011

T. Massarelli, *Un caso di studio sulla conoscenza e restauro di architetture fortificate in Puglia: Il "Castello Tanzi di Blevio" in territorio di Bari*, in V. Foramitti e A. Quendolo (a cura di), "Atti della Giornata di Studio Il restauro dei castelli", Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Friuli Venezia Giulia, Udine 2002

G. Fallacara-N. Parisi, *Il recupero del palmento Bovio lungo la SP 88 Bitonto-Giovinazzo*, in "Studi Bitontini", 77, 2004, pp.85-92

AUTOSCUOLA "DINAMO"

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

LA NOSTRA CUCINA, APPRODO DI SECOLI DI SAGGEZZA

La riscoperta di antichi dolci natalizi in un ricettario di fine Ottocento della mia bisnonna

Giovanna Crispo



Rappresentazione medievale di una cucina ben attrezzata con mortaio, camino con cremagliera, marmitta, griglia e padella

Se fosse vero che dove si mangia bene c'è civiltà, l'Italia, ed in particolare la nostra regione, sarebbero tra le più civili d'Europa per il modo di mangiare semplice ed equilibrato con i reali fabbisogni, frutto di secoli di saggezza ed esperienza gastronomica dei nostri antenati.

In cucina, infatti, quasi tutto nasce per caso e ben poco resta immutato, essendo ogni ricetta il risultato di una lunga selezione delle migliori esperienze precedenti. Per fare un esempio significativo, basterà citare la "rivoluzione" degli ingredienti provocata dalla scoperta dell'America, dalla quale sono arrivati, tra gli altri, la patata, il peperone, il fagiolo e, soprattutto, il pomodoro. Quest'ultimo, utilizzato solo come pianta ornamentale per più di tre secoli, perché da tutti ritenuto velenoso, rappresenta sicuramente il paradigma dell'importanza dell'esperienza e della tradizione nelle abitudini alimentari di ogni popolo.

La chiave del successo della nostra gastronomia sta nelle sue origini contadine e nelle indi-

cazioni trasmesse dalle nostre nonne che l'hanno resa facilmente replicabile, sicché quel che mangi anche nei migliori ristoranti hai il privilegio di poterlo riproporre a casa tua.

Le signore di un tempo usavano scambiarsi le visite, gli argomenti di conversazione erano alquanto limitati, nulla era lasciato al caso, e i fatti privati difficilmente potevano rappresentare argomento di conversazione; tuttavia, tutta la riservatezza veniva meno quando si parlava di cucina e si poteva sfoggiare tutta la creatività che ha sempre caratterizzato il mondo femminile.

La diffusione delle ricette in altre case avveniva attraverso trascrizioni che, siglate con il nome dell'autrice, ne hanno consentito anche la trasmissione ai posteri. Chi ha la fortuna di conservare nei cassetti di casa uno di questi vecchi ricettari vi legge un mondo fatto di buone cose di semplice gusto in una provincia avversa a retoriche, dove l'economia domestica e l'assenza di *confort* imponevano ritmi e ritualità per noi inconcepibili.

Erano tempi in cui la preziosissima farina veniva venduta sfusa e andava quindi conservata in luoghi freschi, senza umidità e ben aerati in sacchetti di tela o in contenitori di vetro chiusi con una garza in modo che l'aria vi circolasse, per non parlare dell'atto di preparare in casa, una volta all'anno, il "lievito naturale", impastando la farina con acini d'uva matura, per poi utilizzarlo come innesco per tutte le preparazioni di nuovo pane. Ovviamente, una volta preparata, la pasta madre andava tenuta in vita e riprodotta per mezzo di successivi "rinfreschi", cioè impasti periodici con determinate quantità di farina fresca e acqua.

Non dimentichiamo che la totale assenza di elettrodomestici non avrebbe consentito l'uso, per noi scontato, del lievito di birra, che, venduto in dadi nella classica confezione di alluminio, va sempre usato freschissimo o conservato in frigorifero perché non ammuffisca, dato che è privo di quel conservante naturale rappresentato dall'acidità lattica ed acetica.

Chi ancora oggi non apprezza la "bruschetta" di pane abbrustolito, condita con pomodoro, sale e olio extravergine di oliva? Eppure, pochi rammentano che essa rappresenta solo una delle tante ricette per consumare il pane raffermo.

Ma, se c'è qualcosa che colpisce profondamen-

te il nostro immaginario, sono sicuramente gli attrezzi usati in quelle vecchie cucine. In assenza di impastatrici elettriche e qualsivoglia strumento in plastica, si trattava di operare solo su spianatoie in legno o piani di marmo ben infarinati su cui appoggiare la pasta da lavorare; il tutto corredato da setacci, rotelline dentate, matterelli e chi più ne ha più ne metta.

Oggi, quando si parla di teglie, si immaginano in materiale antiaderente o, ancor meglio, di pratica carta di alluminio, e stentiamo ad immaginare che il materiale di cui erano fatte un tempo erano il ferro ed il rame, stagnato o meno, che comportavano l'attenzione di conservarle ben asciutte ed oleate, onde evitare il propagarsi della ruggine e del verderame.

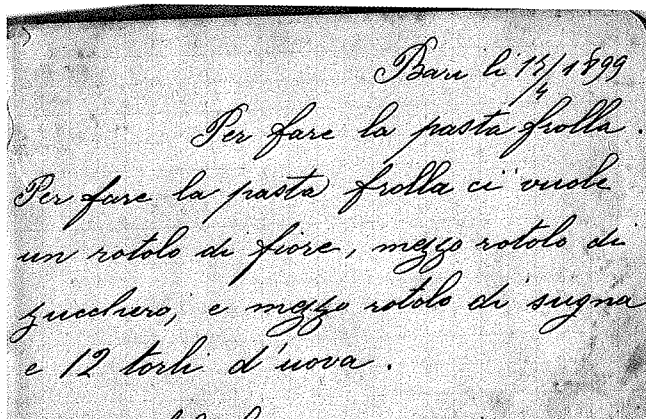
Eppure, nonostante le scarse cognizioni in materia di igiene, il pane e la focaccia erano ottimi, grazie anche a quei forni a legna, sempre più rari, il cui calore si diffondeva uniformemente permettendo una cottura equilibrata.

In definitiva, credo che sfogliando qualsivoglia vecchio ricettario, scritto rigorosamente a mano dalle nostre nonne, verrà fuori materiale sufficiente per scrivere un libro di storia.

Concludo, condividendo con il lettore alcuni di questi reperti.

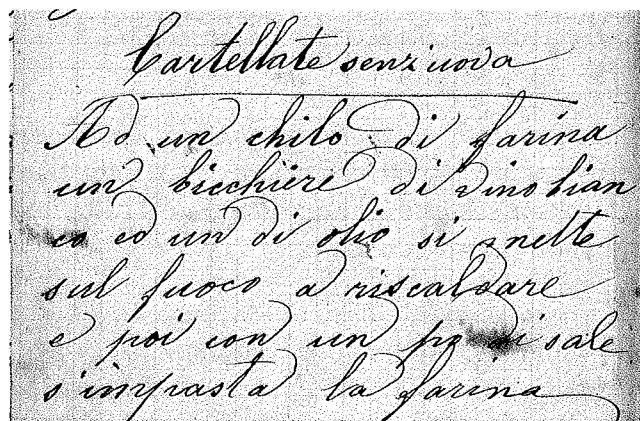
* * *

ANNO 1899: APPUNTI DELLA MIA BISNONNA LUCIA DE GIOSA LABRIOLA, DA CUI VENGONO QUI STRALCIATI QUELLI CHE SI RIFERISCONO AI DOLCI NATALIZI.



Per fare la pasta frolla¹

Per fare la pasta frolla ci vuole un rotolo (circa 900 grammi) di fiore², mezzo rotolo di zucchero e mezzo rotolo di sugna³ e 12 torli d'uova.



Cartellate senz'uova

Ad un chilo di farina con bicchiere di vino bianco ed un di olio si mette sul fuoco a riscaldare e poi con un po di sale s'impasta la farina.

Cartellate con le uova
 Ad un chilo di farina otto uova e quattro dita di olio.

Cartellate con le uova
 Ad un chilo di farina otto uova e quattro dita di olio.

Castagnelle
 Si fanno mescolando un rotolo di mandorle un rotolo di zucchero e mezz' oncia di cannella.
 Le mandorle si allessano tosto si svestono dalla cortecchia e si frantumano.
 In quanto al giuleppe $\frac{3}{4}$ di zucchero una mezza d'acqua ed un senso di cannella.

Castagnelle

Si fanno mescolando un rotolo⁴ di mandorle un rotolo di zucchero e mezz' oncia⁵ di cannella. Le mandorle si "allessano", tosto si svestono dalla cortecchia e si frantumano.

In quanto al giuleppe: $\frac{3}{4}$ di zucchero una mezza d'acqua ed un senso di cannella.

Giuleppe per le castagnelle

Grammi 500 di zucchero, grammi 250 di acqua e una tavoletta di cioccolata di £ 3; mescolare dentro una casseruola facendo bollire il tutto fino a quando comincia a filare.

Torrone

Grammi 200 di mandorle grammi 200 di zucchero un po' di cioccolata un po' di cannella, mettere il tutto in un tegame nuovo a cucinare rotolando sempre con un cucchiaino di legno.

Lo zucchero deve consumare tutto sino a divenire color di miele allora si distende su di una tavoletta dandoci la forma a piacere.



Una foto di fine Ottocento della signora Lucia De Giosa Labriola, autrice del ricettario

Graviuoli
 Ad un rotolo di fiore ci vogliono 6 uova, mezzo quarto di sugna e altrettanto di zucchero.

Graviuoli⁶

Ad un rotolo di fiore ci vogliono 6 uova, mezzo quarto di sugna e altrettanto di zucchero.

Latte di mandorle
 Ad un rotolo di mandorle un rotolo di zucchero sette oncie di riso e due carafe d'acqua.

Latte di mandorla

Ad un rotolo di mandorle un rotolo di zucchero sette oncie di riso e due carafe d'acqua.

Raffaole

Bisogna misurare le uova con tutto il guscio ed al peso delle dette uova misurare altrettanto di farina e di zucchero. Si battono ben bene i torli e si mescola lo zucchero raffinato. Si montano alla fiocca i chiari e si uniscono ai torli lavorando per un poco. In ultimo si mena la farina fiore mischiando pian piano e con garbo. Si versa con un cucchiaino (se per quantiere) se si vogliono grosse con un cucchiaino in una tiella con farina ordinaria al di sotto e si mettono a cuocere a lento forno.

Raffaole⁷ (prima modalità)

Bisogna misurare le uova con tutto il guscio ed al peso delle dette uova misurare altrettanto di farina e di zucchero.

Si battono ben bene i torli e si mescola lo zucchero raffinato.

Si montano alla fiocca i chiari e si uniscono ai torli lavorando per un poco. In ultimo si mena la farina fiore mischiando pian piano e con garbo. Si versa con un cucchiaino (se per quantiere) se si vogliono grosse con un cucchiaino in una tiella con farina ordinaria al di sotto e si mettono a cuocere a lento forno.

Raffaole

Per fare un terzo di raffaole ci vogliono 14 uova nove torli e 5 uova intere, si battono ben bene e si mettono sopra un calore di fuoco, si sbattono per una mezz'ora, dopo si mena dentro un terzo di zucchero, e si levano dal fuoco e si sbattono un altro poco col cucchiaino e si sbatte un altro poco.

Raffaole (seconda modalità)

Per fare un terzo di raffaole ci vogliono 14 uova nove torli e 5 uova intere, si battono ben bene e si mettono sopra un calore di fuoco, si sbattono per una mezz'ora, dopo si mena dentro un terzo di zucchero, e si levano dal fuoco e si sbattono un altro poco col cucchiaino si mena un terzo di farina e si sbatte un altro poco.

Paste Reali

Ad un rotolo di pasta di mandorle ci vuole un rotolo di zucchero del senso delle cortecchie di limone un poco di pepe carofano e cannella. Tutti questi ingredienti si mettono nella casseruola con un bicchiere di acqua. Per il naspro⁴ 3/4 di zucchero.

Paste Reali

Ad un rotolo di pasta di mandorle ci vuole un rotolo di zucchero, del senso delle cortecchie di limone, un poco di pepe carofano e cannella. Tutti questi ingredienti si mettono nella casseruola con un bicchiere di acqua. Per il naspro⁴ 3/4 di zucchero.

Rosata

Si prendono 6 uova, si sbattono ben bene, di tanto in tanto si mettono al fuoco come per riscaldarle e si battono dopo battuto si mena dentro mezzo rotolo di zucchero e si continuano a battere dopo si mena dentro mezzo rotolo di pasta di mandorle un poco di cannella un poco di corteccia di limone e si batte tutto sintanto che si mette tutto nella tortiera.

Per la pasta frolla ad un quarto di farina mezzo quarto di sugna un uovo intero più un torlo ed un pugno di zucchero.

Rosata delle monache

A quattro quinti di mandorle quattro quinti di zucchero, uova venti.
Per la pasta frolla mezzo chilo di fior di farina un quinto e mezzo di sugna e quattro uova.
Per il naspro mezzo chilo di zucchero e once quattro di cioccolato.

Nell'impasto delle mandorle si mena senso di limone fresco grattugiato e pezzetti di amarena.

Rosata⁸

Si prendono 6 uova, si sbattono ben bene, di tanto in tanto si mettono al fuoco come per riscaldarle e si battono; dopo battuto si mena dentro mezzo rotolo di zucchero e si continuano a battere; dopo si mena dentro mezzo rotolo di pasta di mandorle un poco di cannella, un poco di corteccia di limone e si batte tutto sin tanto che si mette tutto nella tortiera.

Per la pasta frolla ad un quarto di farina mezzo quarto di sugna un uovo intero più un torlo ed un pugno di zucchero.

Rosata delle monache

A quattro quinti di mandorle quattro quinti di zucchero, uova venti.

Per la pasta frolla mezzo chilo di fior di farina un quinto e mezzo di sugna e quattro uova.

Per il naspro⁹, mezzo chilo di zucchero e once quattro di cioccolato. Nell'impasto delle mandorle si mena senso di limone fresco grattugiato e pezzetti di amarena.

Sassanelli della Sapienza
Ce vuole un $\frac{1}{4}$ di zucchero $\frac{1}{4}$ mandorle $\frac{1}{2}$ rotolo di miele $\frac{1}{2}$ rotolo di fior di farina $\frac{1}{2}$ once di cannella e pepe arosaffano corteccia di arancia, di qua si prende il miele e si fa bollire, si prende il tutto e si impasta e si fanno a pezzettini mettendoci il naspro semplice composto di un $\frac{1}{3}$ di zucchero e cannella con un po' di acqua si mette nella casseruola e si fa come gileppe

*Sassanelli della Sapienza*¹⁰

Ci vuole 1/4 di zucchero 1/4 di mandorle 1/2 rotolo di miele 1/2 rotolo di fiore di farina 1/2 oncia di cannella e pepe carofano, corteccia di arancie, di queste si prende il miele e si fa bollire, si prende il tutto e si impasta e si fanno a pezzettini mettendoci il naspro semplice, composto di 1/3 di zucchero e cannella, con un p'ò d'acqua si mette nella casseruola e si fa come gileppe.

Sassanelli imbottiti

Ad un mezzo chilo di farina mezzo chilo di zucchero rosso, una noce moscata, del pepe garofano ed una noce di lievito, si mette a crescere in due piatti per 48 ore. Poi si stende a guisa di una fascia lunga e s'imbottiscono di percocata, cocozzata, mandorle infornate e un pò di cannella.

Pan di Spagna

Si sbattono 12 uova ben bene per 2 ore si mette dopo un terzo di zucchero e nuovamente si sbattono, dopo un poco si mette un terzo di fiore e nuovamente si sbattono, quindi in una tortiera si mette un poco di fiore e si versa dentro tutto.

Sassanelli imbottiti
Ad un mezzo chilo di farina mezzo chilo di zucchero rosso, una noce moscata, del pepe garofano ed una noce di lievito, si mette a crescere in due piatti per 48 ore. Poi si stende a guisa di una fascia lunga e s'imbottiscono di percocata, cocozzata, mandorle infornate e un pò di cannella.

Pan di Spagna
Si sbattono 12 uova ben bene per 2 ore si mette dopo un terzo di zucchero e nuovamente si sbattono, dopo un poco si mette un terzo di fiore e nuovamente si sbattono, quindi in una tortiera si mette un poco di fiore e si versa dentro tutto.

¹ Nella trascrizione delle ricette si è rispettata la punteggiatura e l'ortografia del manoscritto. Nelle ricette non viene generalmente fatto riferimento alla cottura, perché questa era demandata al fornaio.

² Fiore di farina o doppio zero: farina di grano tenero raffinata e più povera di crusca, di solito riservata alla panificazione.

³ Sugna o strutto: si ricava dalla fusione, filtrazione, chiarificazione e raffreddamento delle parti grasse e molli che avvolgono i visceri del maiale.

⁴ Un rotolo corrisponde a circa 800 grammi.

⁵ Oncia: è sottomultiplo dell'unità di misura adottata dal Sistema Imperiale Britannico (circa 28,35 grammi); nell'uso comune è sinonimo di "piccola quantità".

⁶ I graviuoli, ancora molto diffusi soprattutto nel Salento, sono dei dolcetti a forma di gnocco, ottenuti dall'impasto indicato nel testo e poi fritti in olio d'oliva. In alcune zone l'impasto, aromatizzato con molta cannella, viene fatto con vino rosso; dopo essere stati fritti, i graviuoli vengono posti in una coppa e ricoperti di miele.

⁷ In un altro antico ricettario di famiglia ho trovato la stessa preparazione sotto altre denominazioni del tipo "raffaioletti", "raffioli" o "ravioli". Probabilmente, il termine raffaole, utilizzato localmente, richiama la forma e la ricetta dei ravioli, alimento tradizionale dell'Italia settentrionale, indicava deidolcetti privi, però, di ripieno.

⁸ La rosata è un dolce tradizionale a base di mandorle, ancora molto diffuso in Terra di Bari.

⁹ Naspro: zucchero glassato usato per ricoprire dolci o torte.

¹⁰ I sassanelli, ancora oggi piuttosto diffusi in diverse zone della Puglia, sono così chiamati per la loro forma, che richiama quella di piccoli sassi. Vi è una variante che contempla l'utilizzo del vin cotto in sostituzione del miele.

NUOVI ORIENTAMENTI,
da sempre impegnata nella rivisitazione della
nostra storia e delle nostre tradizioni.

Sostienila.

Per il 2014 regala un abbonamento
ad un tuo amico o parente. Te ne sarà grato.

QUANTI SOGNI IN QUEL "FAZZOLETTINO"!

Ricamato, con versi e simboli d'amore, quel "fazzolettino" legava con tenerezza due fidanzati

Anna Longo Massarelli

Una nostra gentile canzonetta, che veniva cantata specialmente durante il lavoro della sgusciatura delle mandorle, recitava così:

Dammi, amore, quel fazzolettino,
vado alla fonte e lo vado a lavar.
Te lo lavo alla pietra del mare,
ogni battuta un bacino d'amor.
Te lo stendo sul ramo di rose,
vento d'amore, asciugalo tu.
Te lo stiro col ferro a vapore,
ogni pieghina un bacino d'amor.
Te lo dono di sabato sera
Alla presenza di mamma e papà.

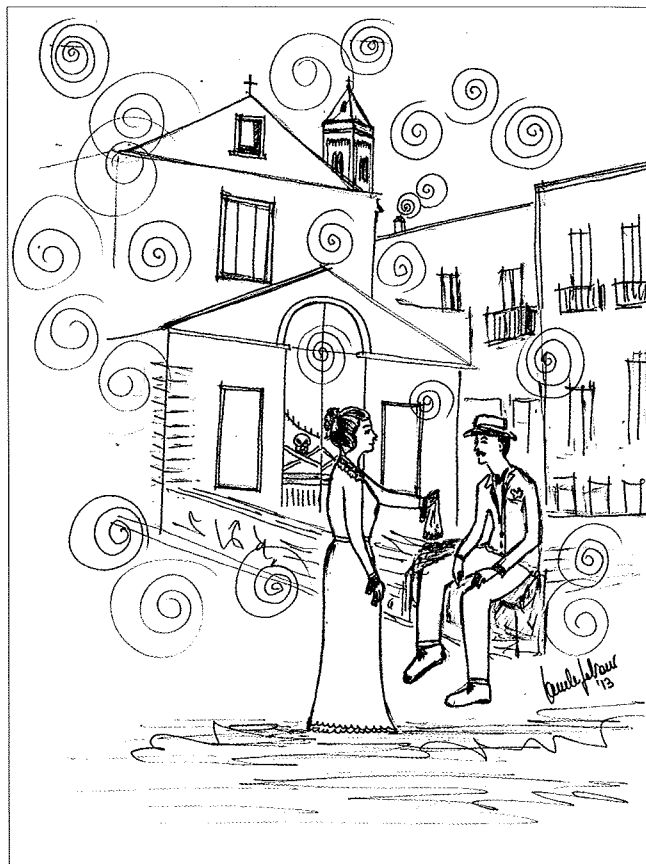
Nonostante i versi siano in italiano, il canto è dei nostri paesi e mette in rilievo una gentile usanza nel rapporto tra fidanzati, che, dati i tempi rigorosi in tutto, anche nell'economia, non avevano altro da scambiarsi, se non un fazzolettino, che la diceva lunga più di una lettera.

Nella zona di Taranto, di Lecce e del Gargano esistono diverse versioni riguardanti lo stesso dono. Per esempio, ne cito una di Galatone:

*Prendi stu fazzulettu,
che io lu ricamai;
Tu, quando lu vedrai,
Ricordati di me.
Quando lu porti in tasca,
Tienulu caru caru,
Prendilo nella manu,
Non ti scordar di me.*

I due canti, pur riferendosi allo stesso oggetto, presentano alcune differenze.

Nel primo il dono è conosciuto anche dai genitori, ma l'attenzione della giovane innamorata è tutta tesa alla migliore conservazione di quel fazzolettino, che rappresenta come un filo che lega i due giovani, un ricordo onnipresente della donatrice al suo amato. È lei che lo vuol lavare, e ad ogni battuta unisce un bacino d'amor. Poi un



Daniela Saliani: "Prendi stu fazzulettu"

vento speciale su un ramo di rose deve asciugarlo, ed anche la stiratura avverrà col ferro a vapore e non con l'umile *scarfaliette* (ferro da stiro a carbone) con cui si stiravano i panni. Il tutto sempre accompagnato da vezzosi bacini d'amore.

Nel canto di Galatone, più semplice, ma forse più intimo, più toccante, la giovane mette in rilievo la passione che ha posto nel ricamare per lui quel fazzolettino, che deve essere sempre tenuto caro caro, perché, preso nella mano, deve ricordarla a lui. Ingenuo, dolce, tenero, ma vibrante d'amore il "Non ti scordar di me".

Ma vediamo come erano ricamati questi fazzolettini, di cui alle canzoni.

Io ne posseggo tre, di età e lavorazione diverse. Il più vecchio, appartenente ad una mia zia che lo mandava al suo amore, risale al 1885. È di una leggerissima tela bianca di cm. 54 di lato; su ogni

lato sono ricamati a punto croce di cotone rosso i versi di una poesia d'amore. Su un angolo vi è la cosiddetta "chiave", cioè il punto di partenza della lettura. Inizialmente sono ricamate in grande le due iniziali L.N. (Ladisa Nicola) e accanto, piccole piccole, le altre G.P. (Giuseppina Pescatore), la donante, che così si fa piccina in confronto al suo amore. Sotto di esse è ricamato il N. 3, per significare che altri due fazzoletti lei gli aveva donato.

Poi cominciano i versi ricamati, interrotti a metà di ogni lato da un simbolo d'amore: un fiore, un uccello, due colombi che si baciano, un cestino di fiori. Questi disegni servivano anche a far entrare in modo esatto le parole ricamate su ogni lato.

Il mio fazzoletto recita così:

Non mi lasciar, no no, bell'Idol mio.

Di chi mi fiderò se tu m'inganni,

Di vita mancherei a dirti addio

E vivere non potrei fra tanti affanni.

Con la sua profferta d'amore Giuseppina ricorda a Nicola che, se lui dovesse tradirla, lei non reggerebbe ad un dolore così grande.

Il romanticismo del tempo si esprimeva così, mentre i giovani di oggi forse riderebbero a queste affermazioni. Ma voglio ricordare che nel passato *'ne matremónie schembenate* (un fidanzamento interrotto) costringeva quasi sempre la donna a rimanere zitella. Per alcune addirittura si apriva la porta del convento.

Gli altri due fazzoletti che possiedo, dono della mia mamma al mio papà, rispetto al precedente, denotano una diversità di aspetti (siamo alla fine del secondo decennio del Novecento).

Uno è un fazzoletto di seta bianca di normale grandezza; solo su un angolo è ricamato il monogramma di mia madre con un piccolo intreccio di fiori. Penso che potesse essere un fazzoletto da taschino, dato che era costume far spuntare dalla tasca superiore della giacca i lembi di un fazzoletto di sera.

Molto interessante, invece, è l'altro, sia per la qualità pregiata del lino, sia per il ricamo sui quattro angoli. Nessuno scritto lo vivacizza, ma la sua grandezza (cm. 65 per ogni lato) e i ricami eseguiti lo rendono particolare. Credo che una ricamatrice potrebbe stimare il suo valore, per



*Uno degli angoli di un antico "fazzolettino":
due pavoni "attendono" sotto un albero*

la purezza e la fantasia del disegno e per la sua esecuzione.

Il disegno angolare è ricorrente: un albero e sotto di esso degli animali piuttosto fantastici. Due angoli sembrano rappresentare un pavone; gli altri due, animali feroci in atto di aggredire. Se la fantasia non m'inganna, penso che essi nascondessero un significato. Il pavone, infatti, era ritenuto simbolo di vita, oltre che di bellezza per il suo manto e il suo ventaglio; i felini, invece, volevano forse ricordare il timore dell'abbandono, del tradimento, cioè le ansie dell'amata. La presenza costante degli alberi, invece, rappresenta la serenità, la forza, la vita, la bellezza della natura, cioè un amore sicuro, sereno, eterno.

Insomma, un quadrato di tela poteva in segreto parlare al cuore di colui che si amava. Oggi Facebook, a volte in modo sguaiato, dice a tutti ciò che si ha in cuore...

*Sostieni Nuovi Orientamenti,
impegnata dal 1979 nella ricerca storica,
nella difesa dei beni culturali,
nel recupero delle tradizioni popolari.*

*Regala ad un tuo amico o parente,
soprattutto se risiede fuori Modugno,
un abbonamento alla rivista. Te ne sarà grato.*

QUANDO SI SOGNAVA IL PRINCIPE AZZURRO

Bastava una vecchia ciabatta lanciata fuori della porta di casa per presagire un buon matrimonio

Maria Gidiuli

Nell'arco della vita ci sono anni in cui ci si sorprende più spesso quando si resta imbambolati con lo sguardo fisso nel nulla, travolti dalla fantasia: si dice, allora, che si sta "sognando ad occhi aperti".

Si tratta di sogni che, frequentemente, abbracciano l'adolescenza e la giovinezza e sono quelli i sogni più belli che fanno vagare il pensiero, che alleggeriscono le tensioni dell'anima, che danno colore e calore alla realtà della vita che non sempre è prodiga di gioie. Sono quelli i sogni che ci fanno guardare intorno e vedere sorrisi, cancellare le offese e l'odio, vedere il mondo futuro senza più ostacoli nella realizzazione del lavoro, dell'amore, della famiglia e, soprattutto, ci lasciano sperare in un bacio della fortuna. Sono quelli i sogni dai quali ognuno di noi si è lasciato qualche volta trasportare sulle ali della fantasia con il rischio di ritrovarsi, alla resa dei conti, di fronte ad un fardello colmo di rimpianti e di amarezze.

Ciò non toglie, ad ogni modo, che sono stati essi a rendere bella e indimenticabile la nostra adolescenza e giovinezza, così come quella di coloro che hanno vissuto prima di noi. Anche loro, pur vivendo in un contesto sociale molto diverso da quello odierno, si sono lasciati cullare da quei sogni per trovare con facilità la soluzione a tanti difficili problemi.

Sono cambiati i tempi e, di conseguenza, anche i sogni così come i desideri, ma oggi, come al tempo dei nostri avi, si continua a desiderare e si continua a sognare.

Di solito sono sempre le giovanette a lasciarsi trasportare più facilmente dalle illusioni ed è facile individuare quali potrebbero essere i loro desideri in una società nella quale l'emancipazione femminile le ha messe di fronte a prerogative diverse: la parità con l'uomo, l'indipendenza da un padre padrone, la realizzazione nel lavoro, il benessere economico ed un buono e rispettoso compagno di vita.

E il Principe Azzurro? Dove è finito il Principe Azzurro, antico sogno delle nostre nonne e



Daniela Salianni: "Che sia la volta buona!"

bisnonne? Un sorriso per la loro ingenuità viene spontaneo, eppure, nella semplicità dei loro piccoli sogni, c'è una ricchezza di sentimenti e di emozioni che vanno sempre più scomparendo.

La nostra *nonòne* (nonna), al tempo in cui era *giòvena vacandì* (giovane nubile), aveva un solo sogno: trovare un bravo giovane e con un lavoro assicurato, in grado di portarla a vivere in un nido d'amore, ricco di prole e di affetti per tutta la vita. Sognava quella nonna di uscire da quel contesto che, ancora adolescente, l'aveva messa di fronte alla condivisione di una famiglia che doveva fare i conti con la miseria quotidiana, con l'unico piatto messo al centro del tavolo, dal quale tutti prendevano la loro porzione di minestra. Un contesto familiare che non le aveva concesso molto della spensieratezza, propria della giovane

età, in quanto doveva spesso sostituire la madre nella cura dei fratelli più piccoli e aiutarla nei lavori domestici: particolarmente duro era per lei alzarsi prima dell'alba per aiutare la madre a "fare il pane", modellando le grandi pagnotte di pane, che, custodite come un tesoro nella cassapanca, dovevano mantenersi per un'intera settimana.

A quella ragazza del popolino poteva far riscontro la più fortunata giovane della famiglia, che aveva il cibo assicurato e aveva la possibilità di dedicarsi al cucito, al ricamo, all'apprendimento della lettura e della scrittura e perfino a quello di uno strumento musicale, come la più popolare fisarmonica e il più raffinato pianoforte. Anche questa giovane sognava il principe azzurro e lo sognava bello, innamorato, ricco e in grado di assicurarle un tenore di vita degno del suo rango.

Ciò che fa ancora meraviglia è che le due giovani, sognando quel principe, si lasciavano trasportare da superstizioni e credenze popolari.

Il primo giorno dell'anno, di prima mattina, la *giòvena vacandì*, appena alzata da letto, si affrettava ad uscire sull'uscio *du juse* (casa-stanza a pianoterra) per buttare fuori sulla strada *nu scarpóne vécchje* o *na chjanédde* (uno scarpone vecchio o una ciabatta): se questa cadeva con la punta verso il marciapiede, voleva dire che, entro l'anno, *s'avév'a mardà* (si doveva maritare), se, invece, la era rivolta verso la casa, voleva dire che, entro l'anno *nan ze sfrangiàve* (non si sarebbe sposata).

Seguendo altre superstizioni, la nostra nonna poteva perfino venire a conoscenza di come sarebbe potuto essere il principe a cui andava incontro. Così, il giorno di San Pietro e Paolo, e sempre di prima mattina, lei, piena di speranze, non gettava lo scarpone, ma *na pèta menòne* (una pietra piccola): se per la strada, subito dopo, passava un vecchierello, voleva dire che era destinata a non sposarsi e se, invece, passava un giovanotto, poteva essere sicura che avrebbe fatto un buon matrimonio e che suo marito le avrebbe fatto mettere *u cappiedde* (il cappello), segno di signorilità.

E nella particolare notte di San Giovanni? Anche allora la nostra nonna poteva conoscere il suo destino: a mezzanotte della vigilia, tra i legumi, principali alimenti nella casa contadina, lei prendeva solo tre fave e le metteva sotto il suo cuscino. Le tre fave, però, dovevano essere *june che la*

scórze, la seconde sénza scórze, la tèrza fave levate u nase (una con la buccia, la seconda senza buccia, la terza senza nasello). Prima di addormentarsi, recitava le orazioni: tre *Pater Noster*, tre *Ave Maria*, tre *Gloria Patri*. La mattina seguente, di buon'ora e prima di aprire la finestra, si rivolgeva a San Giovanni con la seguente invocazione:

*San Geuanne beneditte,
famm'acchià na sórtà ricche,
San Giovanni benedetto*

fammi trovare una sorte ricca;

poi, con gli occhi chiusi prendeva da sotto il cuscino una delle tre fave. Era quello il momento emozionante per lei che, in quelle credenze, poneva tutto il suo spirito religioso e una cieca e fervente fede nei Santi.

Se aveva preso la fava con la scorza voleva dire che avrebbe trovato un marito ricco; se senza nasello, un marito né ricco né povero; se le era capitata, malauguratamente, quella senza scorza doveva rassegnarsi ad uno povero, ovvero, nel detto popolare, a uno *che le palde sfennàte* (con le tasche sfondate), quindi, senza soldi.

C'era, poi, il rituale che veniva praticato la sera della fine dell'anno. Questa volta con l'aiuto di una vera e propria reazione chimica: la prova del piombo o dello stagno.

La ragazza metteva un po' di piombo su un cucchiaino, lo poneva sul fuoco, lo faceva fondere, e, infine, lo lasciava cadere in una bacinella d'acqua, nella quale esso assumeva una certa forma. Ebbene, nella figura assunta dal piombo si poteva scorgere un preciso arnese da lavoro o una penna o qualche alto oggetto, grazie al quale si presagiva il mestiere o la professione del proprio principe azzurro.

Che poi il principe si rivelasse nella realtà veramente azzurro è un aspetto al quale le credenze popolari non davano molta importanza.

AVVISO

Ci è pervenuta la ricevuta di un bollettino postale di rinnovo della quota sociale per il 2013, eseguito il 6 novembre, che non contiene il nome e il cognome di chi lo ha effettuato. Preghiamo l'interessato di contattarci (tel. 0805324097; cell. 3284475397 e 3334916861) in modo che si possa regolarizzare la sua posizione.

MODUGNO RICORDA GIUSEPPE VERDI

La parrocchia "Maria SS.ma Annunziata" e la Pro Loco hanno promosso un apprezzato concerto verdiano

Dina Lacalamita

10 ottobre 1813-10 ottobre 2013: Giuseppe Verdi ha "compiuto" 200 anni. Per celebrare il bicentenario anche a Modugno si è voluto ricordare e rendere omaggio al grande artista, al genio italiano che, per dirla con le parole di Riccardo Muti, con la sua musica rappresenta l'animo del popolo italiano, da lui elevato a livelli universali.

Il concerto, organizzato dalla Parrocchia "Maria Santissima Annunziata" e dalla Pro Loco di Modugno, si è svolto nel teatro Oratorio "San Giovanni Bosco" il 13 ottobre. Sono intervenuti il soprano Francesca Ruospo, il tenore Gianni Leccese e la pianista Angela Trentadue. Il programma della serata prevedeva diversi brani: da *Il Trovatore*, *Miserere*, *Rigoletto*, *Questa o quella*, *Tutte le feste al tempio*, *Parmi veder le lagrime*, *Aida*, *La Traviata* ed altre opere-

Grande l'emozione che i due interpreti e la pianista sono riusciti a comunicare ai presenti. La musica di Verdi riesce sempre a far vibrare il sentimento, oggi come allora, quando il melodramma e la *grande opéra* imperavano nei più grandi teatri europei.

L'esibizione dei brani è stata intercalata, da notizie biografiche dell'illustre operista italiano. Grandi sofferenze egli fu costretto a vivere per il dolore della perdita della moglie prima e dei due figlioletti poco dopo; ma anche grandi soddisfazioni per il successo delle sue opere, la cui composizione lo vide instancabile durante "gli anni di galera" (1842-1848), come furono da lui stesso chiamati. Ritiratosi, con la seconda moglie, Giuseppina Streponi, a Villanova d'Adda, nella calma della pianura padana, compose la cosiddetta trilogia popolare: *Rigoletto*, *Il Trovatore*, *La Traviata*. Fra il 1851 e il 1853 il successo di queste opere fu clamoroso.

Possiamo immaginare quanto la sua musica abbia potuto scuotere gli animi e le coscienze negli anni del Risorgimento, quando si stava finalmente formando l'Italia come nazione unita. Vale la pena di ricordare che proprio Verdi divenne il simbolo delle battaglie risorgimentali, quasi l'alfiere della lotta per la libertà, contro la dominazione straniera. Egli partecipò attivamente alla vita pubblica del suo tempo ed ebbe addirittura il compito di inviare messaggi subliminali, nelle sue opere, che incitassero alla ribellione. In particolare, l'aria del coro del terzo atto, *Va' Pensiero*, trovò una forte eco tra il pubblico, esprimendo i sentimenti risorgimentali di amor patrio e di riscatto dalla dominazione straniera.



L'acronimo W VERDI (Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia) veniva utilizzato dai rivoluzionari per riconoscersi tra loro. Peraltro il Maestro, dopo l'Unità d'Italia, nel 1861, si sentì chiamato all'impegno politico, sollecitato da Cavour: venne eletto deputato del primo Parlamento italiano e nel 1874 fu nominato senatore.

Aida fu scritta nel 1871; all'età di ottant'anni scrisse *Otello* (1887), nel 1893 il *Falstaff*, unica sua composizione comica.

Ma la sua opera più bella, come egli stesso la definì, fu la "Casa di Riposo per Musicisti", terminata nel 1899 e chiusa per sua volontà fino a quando fosse rimasto in vita. Oggi i musicisti ospitati continuano in "Casa

Verdi" a dedicarsi soprattutto alla musica, che li accompagna tutti, dando anche lezioni a giovani studenti.

Il 27 gennaio 1901 Verdi cessò di vivere: nei giorni precedenti le strade di Milano erano state cosparse di paglia affinché il rumore degli zoccoli dei cavalli non disturbasse gli ultimi momenti di vita del Maestro. I funerali si svolsero con grande semplicità. Un mese dopo, i corpi di Verdi e di sua moglie furono portati alla Casa di Riposo per Musicisti, mentre Arturo Toscanini dirigeva un coro di ottocento persone, disposte sulla gradinata della Scala, che cantava *Va pensiero*, tratto dal *Nabucco*. Era l'addio dell'Italia al "Cigno" di Busseto, considerato il più celebre compositore italiano di tutti i tempi.

Il concerto di Modugno si è chiuso con il bis di un brano che i cantanti e la pianista hanno concesso agli spettatori: *Libiamo ne' lieti calici*, tratto da *La Traviata*, il famoso brindisi a tempo di valzer.

Nel panorama culturale della nostra città, oggi, esiguo è il numero delle iniziative e degli eventi. Vuoi per il tempo di crisi prolungata, vuoi per una sorta di sfiducia o di depressione, forse si è in pochi ad apprezzare la buona musica, che è parte fondamentale della cultura italiana. Da sottolineare, in ogni caso, la completa gratuità del concerto che, nell'Oratorio San Giovanni Bosco, è sempre assicurata per tutte le iniziative culturali che in esso si svolgono.

Nutriamo la speranza che, come durante il Risorgimento, gli Italiani possano risvegliarsi dal torpore delle coscienze moltiplicando le attività culturali a tutti i livelli, per i piccoli e per i grandi. La bellezza della musica rende migliori. E dunque, che la musica di Verdi possa ancora scuotere gli animi e sollecitare nuove iniziative e nuovi impegni per l'elevazione della nostra comunità.

E NOVANTA RAGAZZI SI SONO CONCENTRATI SULLA SCACCHIERA

Raccontare di questi giorni passati con i ragazzi, gli scacchi e le dame, le professoresse che li hanno accompagnati, gli amici della Pro Loco con cui abbiamo organizzato la manifestazione, gli adulti che si sono cimentati in questi tornei, non è semplice.

Non è semplice innanzitutto per il luogo: il salone "don Pinuccio Brancaccio" all'interno dei "Giardini dei Cappuccini", un'oasi nella nostra città, ben curato dai giovani della parrocchia Immacolata, che rende possibile rasserenarsi e concentrarsi.

Ma oltre al luogo fisico rimangono nella memoria i volti dei ragazzi, sempre tesi alla competizione e a quello che era il pensiero originale di De Coubertin e cioè che «l'importante non è vincere ma partecipare con tutti i mezzi per vincere». L'essenziale non è aver vinto, ma aver ben combattuto, e così entrano in gioco i valori del... gioco e cioè il divertimento, l'apprendimento, la rappresentazione: il gioco è una cosa seria!

Una settantina di ragazzi si sono sfidati nel gioco della dama e poco più di venti nel gioco degli scacchi. Per me, ex giocatore di scacchi, è stato fare un tuffo nel passato, al periodo in cui iniziavo a muovere i primi pezzi sulla scacchiera, con i dubbi amletici sul movimento del cavallo... Pochissimi hanno avuto gli stessi dubbi, tutti, anche i meno capaci, avevano invece gli "occhi della tigre", quelli di Rocky per intenderci, ma nessuno ha picchiato nessuno, nessuno ha insultato, imprecato e perfino l'arbitro (cioè io...) è stato salutato cordialmente. L'unico tabellone presente non era elettronico ma scritto a mano, i sorteggi fatti senza computer, nessuno squillo di cellulare, del tutto rimossi suoni da videogame o altre diavolerie simili. Voi direte: ma sta parlando del presente o è un documentario su RAI 3? È stato il 12, 13 e 19 ottobre 2013 a Modugno.



È quindi possibile oggi, nel nostro tempo, vedere ragazzi che per qualche ora non accendono videogame, non commentano su facebook, ma anzi giocano senza rischi e con qualche effetto collaterale come incrementare la capacità di sintesi, potenziare l'intuizione, ampliare la visione degli insiemi, scoprire le positive possibilità nascoste dietro una dama o un alfiere, imparare a pensare, sviluppare la fantasia.

L'Associazione "Il Mosaico", di cui sono presidente, aveva da tempo l'idea di organizzare questa manifestazione, ma tra il cineforum estivo, le mostre d'arte, il lavoro, il torneo di scacchi rimaneva solo un'idea. Poi l'incontro con la Pro Loco ha dato finalmente vita a questo progetto, che ha visto la positiva adesione della dirigente scolastica della scuola media Dante Alighieri, Sara Giannetto e dell'assessore allo Sport e alla Cultura Franco Taldone, a dimostrazione che la collaborazione tra realtà diverse porta sempre risultati fruttuosi.

Enzo Proscia

UNA INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE 70ZERO26

L'Associazione Culturale di Modugno 70ZERO26, in collaborazione con i Giovani della Croce Rossa Italiana - Comitato Provinciale di Bari, ha promosso ed organizzato l'iniziativa "INFORMATI & PROTETTI", incentrata sull'educazione alla sessualità e sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili.

La manifestazione ha avuto luogo sabato 26 ottobre, dalle ore 17.00 alle ore 22.00, a Modugno, in via Padre A. M. di Francia, nelle vicinanze dell'Istituto Superiore "Tommaso Fiore".

Scopo dell'iniziativa è stato quello di "sensibilizzare ragazzi e ragazze modugnesi in merito a queste importanti tematiche per promuovere l'adozione di sane e



salutari abitudini di vita e per diffondere informazioni scientifiche sulla contraccezione e le malattie sessualmente trasmissibili", ha dichiarato Nicola Minerva, componente del consiglio direttivo dell'Associazione Culturale 70ZERO26.

I giovani volontari della CRI, da anni impegnati nelle piazze e nelle scuole con questa Campagna Nazionale di prevenzione, hanno coinvolto i cittadini con diverse attività in

cui sono stati affrontati temi quali la trasmissione del virus dell'HIV, il periodo di fertilità, il test Anti HIV ed i comportamenti definiti "a rischio". I partecipanti hanno ricevuto in omaggio un preservativo, simbolo di questa campagna di prevenzione.

ALLA SCOPERTA DELLA MODUGNO SPORTIVA: L'A.S.D. MODUGNO VOLLEY

Una società che, pur cimentandosi con le continue difficoltà economiche, punta a vincere il girone

Capita, nei paesi di provincia, che gli abitanti non siano a conoscenza di tutte le realtà sportive che arricchiscono la loro stessa città. Questo perché l'informazione sportiva a livello locale non funziona come quella a livello nazionale. Tutti



sono aggiornati sui risultati più recenti della Nazionale o delle squadre italiane in Champions League. Le tv, le radio e i mass media ci bombardano di queste notizie. La conoscenza delle realtà sportive locali è spesso, invece, riservata agli addetti ai lavori, dato che quasi nessuno se ne occupa. Finisce così che in un paese di poco meno di quarantamila anime come il nostro, non tutti siano a conoscenza di una squadra, l'A.S.D. Modugno Volley, importante sia a livello regionale che nazionale.

La società nasce nel 1992. Fondatore Raffaele Mangialardi, attualmente presidente onorario. Negli anni 2000 la società ha vissuto le sue stagioni più esaltanti. Nel 2005-2006 disputa la B1, qualificandosi per i play off e vincendoli a Spoleto, guadagnando così la promozione in A2. Presidente, da allora, è Claudio Paolillo. L'esperienza nella massima serie dura una sola stagione, ma non è priva di soddisfazioni sportive. L'A.S.D. Modugno Volley è costretta a cambiare la sua denominazione sociale in Modugno-Noicattaro Volley per poter usufruire, per le partite interne, del palazzetto di Noicattaro, a norma rispetto a quello di Modugno. La squadra termina la stagione al terzultimo posto, retrocedendo, ma regalando delle soddisfazioni ai suoi tifosi. Costringe la seconda e la terza in classifica a due stentate vittorie al quinto set; vince i derby di ritorno con Castellana e Taviano; batte due volte Spoleto.

La stagione 2007-2008 vede la società impegnata su due fronti: quello della B1, in compartecipazione stavolta con Molfetta, e quello della C. Alla fine dell'annata, per difficoltà economiche, il Modugno rinuncia al titolo di B1 e la squadra di serie C retrocede. Viene effettuato però uno scambio di titoli fra il Modugno e il Foggia, per cui la società si ritrova in serie C, categoria dove milita attualmente, nel girone A.

Ma a cosa e su chi punta quest'anno la società?

"Quest'anno puntiamo a vincere il girone" afferma il vicepresidente della società, Vito Sante Porfido. "Abbiamo una rosa allargata rispetto all'anno scorso, formata per lo più da giovani modugnesi e da qualche giocatore proveniente da categorie superiori, per cui si può puntare in alto". E l'inizio è decisamente incoraggiante. Nelle prime tre partite di campionato Modugno ha infatti collezionato tre vittorie, tutte per 3 a 0, contro

la New Volley, il Triggiano e l'Atletico Pallavolo. Ma come è stato possibile giungere a risultati del genere?

"Da anni stiamo puntando molto sul nostro settore giovanile" continua il vicepresidente Porfido. "Teniamo molto

al nostro vivaio, dal quale possono uscire atleti pronti per disputare i campionati maggiori. In questo è stato importantissimo il lavoro, nel settore giovanile, di mister Claudio Loiacono, prima, e di Davide Signorile poi, attuale allenatore anche della prima squadra". Anche i risultati delle squadre giovanili, infatti, sono entusiasmanti. La squadra Under19 ha infatti collezionato nove punti in quattro partite, frutto di tre vittorie e un'unica sconfitta. I giovani fanno la differenza, dunque, nella Modugno Volley. Come mai la società abbia deciso di puntare così forte sui giovani, è ancora il vicepresidente a spiegarlo: "Prima di tutto, è un motivo di orgoglio per la società poter dire di avere una squadra di atleti fatti in casa. Inoltre, puntare sul settore giovanile è anche una scelta conveniente dal punto di vista economico". L'intero mondo sportivo italiano sta infatti attraversando, come il resto del paese, un periodo buio sotto l'aspetto finanziario. L'A.S.D. Modugno Volley non fa eccezione.

"Abbiamo difficoltà economiche, come tutte le altre società pallavolistiche" spiega Vito Porfido. "Il Comune non finanzia, trovare sponsor diventa sempre più difficile e anche creare dei cartelloni per pubblicizzare le nostre partite e invitare la gente a sostenerci al palazzetto diventa complicato".

Una volta scoperta questa società di cui essere fieri, da Modugnesi, non c'è dubbio che la si debba sostenere. Il sito www.modugnovolley.it offre a tutti gli interessati i risultati e le classifiche di tutte le squadre della società. Il nostro paese mostra ancora quindi elementi di cui essere soddisfatti: bisogna solamente scoprirli.

Domenico Andrea Schiuma



VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713

MA COSA È DIVENTATO OGGI IL NATALE?

Purtroppo c'è la crisi, la dobbiamo subire, ma, grazie a lei, possiamo scoprire il "Vero Natale", come da sempre raccomandato dal Santo Padre Benedetto XVI.

Riflettiamo: che cosa è, infatti, il Natale? Il "Santo Natale", come lo si chiamava rispettosi una volta? È la discesa del divino nell'umano, e questo avviene nella massima povertà in una grotta senza luce né acqua né riscaldamento.

Un tempo, S. Nicola, nelle popolazioni del Meridione, portava umili doni ai bimbi: un dolcetto, un giocattolino in legno o in latta. Santa Lucia era invece la fanciulla magica che, a dorso del suo asinello fatato, portava ai bimbi di tutto il nord Europa e del nord-est in Italia simili doni. Babbo Natale, di rosso vestito, è stata una invenzione postuma americana, frutto del consumismo; e così anche le mille e mille luci che gli fanno da sfondo.

Il "Vero Natale" non sono pranzi succulenti, pacchi-regalo, alberi scintillanti, vacanze invernali. Fino ai nostri nonni (chi vi scrive non è più tanto giovane) è stata solo un'umile natività, prezioso dono divino per la nostra redenzione. Gesù, infatti, nasce per poi morire sulla Croce, e, così, grazie alla sua passione, portarci tutti in cielo e fare arrivare anche noi nel divino.

Ora più che mai è attuale l'affermazione "Questo povero grida e il Signore l'ascolta (Salmo 33, ndr). Queste parole ci devono far tremare e temere il giudizio divino.

Ben venga qualche piccolo sfizio per la nostra autostima (siamo uomini in fondo!), Ma che a nessuno,

proprio a nessuno, venga in mente, con tanta disoccupazione, povertà e bisogno, di spendere cifre considerevoli senza prima chiedersi se i soldi, invece di finire in borse firmate e simili oggetti, potrebbero aiutare qualcuno in grande difficoltà.

Il consumismo dovrebbe finire, non c'è più spazio per lo spreco e per il lusso!. Bisogna ritornare alle sane abitudini del passato.

Il "Vero natale" è carità, è amore verso il prossimo, è condivisione di chi ha di più con i fratelli meno fortunati. Solo così saremo in pace con le nostre coscienze e non temeremo il giudizio di Dio.

E sarà di nuovo un "Santo Natale, un "Vero Natale" per tutti.

Signora Aurora

Due anni fa, poco prima che lasciassimo la sede di Vico Savoia, trovammo nella cassetta postale alcuni fogli manoscritti, a firma di tale "Signora Aurora", che ci invitava a pubblicare tre sue riflessioni. Nei due traslocchi che in questi due anni abbiamo fatto, avevamo perduto traccia di questi fogli, che, per fortuna, recentemente abbiamo ritrovato.

Abbiamo qui pubblicato la prima riflessione che riguarda il Natale, mentre nei prossimi numeri proporremo le altre due. Invitiamo, però, la "Signora Aurora" a contattarci perché i suoi ricordi – lo dimostrano anche quelli sulla "cara, vecchia, dimenticata bacinella" e sull'essere "tagliati fuori" – ci interessano.

(R. M.)

AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2014. La quota di adesione, anche per il nuovo anno, è invariata: € 25,00 per quella ordinaria; € 50,00 per quella sostenitrice.

Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato con l'immagine della donna e bambina di Capitanata in costume settecentesco dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli (poi Capodimonte), che è il quinto di una collezione di 6 piatti sulle Vestiture del Regno di Napoli, attualmente conservate a Palazzo Pitti a Firenze.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure presso la nostra nuova sede in Corso Cavour 24 (nella parte posteriore del complesso della Chiesa del Purgatorio, di fronte alla Farmacia De Pinto), il mercoledì e il venerdì, dalle ore 18,00 alle ore 20,00; è possibile rinnovare la quota di adesione anche presso le cartolerie "Copy Point, di Virginia Pepe" (Piazza Plebiscito, 6, Modugno) e "La Bottega del Libro (Piazza Sedile, 11).



Carlo Rosa *L'adorazione dei Magi*, sec. XVII (Chiesa Matrice di Modugno - foto G. Martino)